CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 10 - Martedì 13 Settembre 2022

-12 AL VOTO

ELEZIONI 2022 L'incontro in Vaticano

(C) Ced Digital e Servizi | 1663053661 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Confindustria dal Papa, un patto sul lavoro: «Ora diventi la priorità»

▶Bonomi: «C'è smarrimento nel Paese, la politica abbia orizzonti meno corti»

▶Francesco: «I buoni imprenditori soffrono insieme ai loro dipendenti»

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO Contro la crisi si fa spazio un nuovo umanesimo industriale. «Oggi che gli orizzonti della politica sembrano sempre più corti e schiacciati su false priorità, avvertiamo più che mai la necessità di progetti di lungo orizzonte, come unica via per dare risposta ai drammatici problemi della società italiana». Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sul grande palcoscenico della Sala Nervi, sotto la Resurrezione di Pericle Fazzini, la grande scultura che fa da sfondo all'Aula delle udienze papali, ieri mattina ha insistito sulla necessità di agire su valori condivisi. Accanto a lui, seduto sul suo scranno, Papa Francesco che ascoltava e annuiva. E' la prima volta che l'assemblea di Confindustria viene ospitata al di là del Tevere. Una mossa inedita per affrontare questioni chiave per il Paese senza cadere nelle trappole elettorali. «Vogliamo evitare che l'assemblea diventi motivo per tirare la giacchetta al presidente, al sistema industriale italiano. Noi vogliamo parlare di lavoro, raccontare cos'è l'industria. Abbiamo scelto di parlarne con il Santo Padre e di farlo con le nostre famiglie», aveva spiegato Bonomi alla vigilia dell'incontro che ha portato in Vaticano 5mila imprenditori.

L'ALLEANZA

Così in zona extraterritoriale, il leader degli industriali ha potuto descrivere senza polemiche di sorta un paese smarrito, sfiduciato, diviso, per certi versi ingiusto, bisognoso di valori condivisi «e di una visione che sappia guardare insieme, lontano e in profondità». Ha evocato quasi un patto che poggiando su basi etiche percorre il sentiero tracciato dalla Dottrina sociale della Chiesa e dalla Costituzione. Per oltre un'ora - prima con Bonomi e poi con Francesco – le riflessioni hanno riguardato la condivisione dei beni, il nodo delle tasse, la precarietà del lavoro femminile e quella dei giovani, la denatalità, l'immigrazione, il giusto salario. Sulla grande questione fiscale e sul peso che grava sulle aziende sono piovuti applausi scroscianti dalla platea.



L'ASSEMBLEA SPECIALE IN VATICANO

Bonomi e il Papa. L'assemblea annuale di Confindustria si è tenuta nell'Aula Paolo VI con l'udienza del Santo Padre.

Francesco ha ricordato che se da una parte il patto fiscale è una forma di condivisione della ricchezza da trasformare in beni comuni - come scuola, sanità, diritti, cura, scienza, cultura e patrimonio - dall'altra parte quel peso dovrebbe essere anche giusto, equo, fissato in base alla capacità contributiva di ciascuno. Inoltre, ha aggiunto, catturando altri consensi, il sistema fiscale dovrebbe essere «efficiente e non corrotto». Un altro segnale rivolto al mondo della politica e alle riforme da attuare.

Davanti alla crisi economica peggiore dal dopoguerra, con la guerra alle porte dell'Europa e il nodo energetico irrisolto che minaccia la sopravvivenza di troppe aziende e, di conseguenza, di posti di lavoro, il Papa non ha esitato a ospitare eccezionalmente l'assemblea generale degli imprenditori per dare un segnale importante sul valore sociale delle imprese e sul ruolo economico che rivestono all'interno del sistema Paese. Di riflesso, è stato veicolato anche un messaggio al mondo della politica a volare alto. «Per favore aiutiamoci insieme a fare di più: le grandi sfide non si potranno vincere senza buoni imprenditori. Vi incoraggio a essere protagonisti di questo cambiamento d'epoca per dar vita a un sistema economico diverso» ha detto il pontefice della enciclica *green* "Laudato Si", specificando che non si tratta solo di salvaguardia ambientale, piuttosto di agire secondo una diversa visione economica, altrimenti «la terra non reggerà l'impatto del capitalismo».

MERCENARI

Bonomi in più passaggi ha parlato della difficoltà oggettiva in cui si trova il tessuto imprenditoriale: «A procurarci grande preoccupazione non sono solo gli effetti della spaventosa guerra in Ucraina, i costi dell'energia e la perdurante bassa occupazione nel nostro Paese, ma l'onda di smarrimento, sfiducia e sofferenza sociale che esprime una parte troppo vasta della società italiana. Una sofferenza alla quale sentiamo l'urgenza di provare a dare risposta, insieme a tutti gli altri attori della società, convinti che la direzione verso cui andare è quella di garantire il lavoro, che è certamente la questione chiave».

Le difficoltà enormi in cui agiscono le imprese nell'attuale quadro internazionale sono state al centro di un passaggio del lungo discorso papale. «Nel mercato ci sono imprenditori mercenari e imprenditori simili al buon pastore che soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori, ma che non fuggono davanti ai molti lupi che girano attorno». Il riferimento riguardava la delocalizzazione, in ogni caso la chiave di volta per camminare assieme secondo la dottrina sociale della Chiesa è saper far fruttare la propria ricchezza con responsabilita 'condividendone i frutti: «Una volta che possiedo dei beni, su di me grava la responsabilita di farli fruttare, di non disperderli, di usarli per il bene comune». Per crescere l'unica dimensione possibile, secondo Bonomi, resta la sostenibilità sociale con obiettivi che «non devono essere solo slogan di marketing, ma al contrario di una sostenibilità fondata sul valore del lavoro».

Rosario Dimito
Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PONTEFICE: «IL FISCO È CONDIVISIONE DEI BENI MA IL PRELIEVO DEVE ESSERE EQUO E IL SISTEMA NON CORROTTO»

Recessione più vicina per l'Istat

LA STIMA

ROMA «Le prospettive per i prossimi mesi mostrano un possibile ridimensionamento dei ritmi produttivi», si legge nella nota mensile dell'Istat sull'andamento dell'economia italiana. Nonostante nel secondo trimestre il Pil abbia segnato un deciso incremento, la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo e la bilancia commerciale è peggiorata ulteriormente. Secondo l'Istat il rallentamento coinvolgerà soprattutto la produzione dei beni di consumo e, nonostante la produzione industriale di luglio abbia segnato «un modesto rialzo congiunturale, ad agosto la fiducia delle imprese ha registrato un'ulteriore calo, più accentuato tra le imprese manifatturiere e delle costruzioni».Per quanto riguarda il mercato del lavoro, a luglio è stata registrata una prima flessione degli occupati e le attese delle imprese sull'occupazione restano pessimistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione giovanile sale al 23% ma al Sud non lavora metà degli under 35

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«I tassi di partecipazione al lavoro di giovani e donne e restano tra i 15 e i 20 punti inferiori a quelli dei Paesi nordeuropei» dice il presidente di Confindustria Carlo Bonomi nella relazione all'assemblea nazionale svoltasi ieri nell'inconsueta cornice della Sala Nervi in Vaticano sotto gli occhi di Papa Francesco. Un allarme tutt'altro che infondato, ancorché da tempo noto. Lo confermano i dati più recenti di Eurostat che descrive l'Italia come un Paese sempre più vecchio con uno dei valori di disoccupazione giovanile maggiormente preoccupanti nell'Unione europea. Siamo fra i Paesi meno virtuosi per l'inclusione lavorativa dei giovani. L'Italia, in particolare, ha fatto registrare la variazione percentuale assoluta del tasso di disoccupazione più alta da maggio a giugno 2022 (+1,9%) rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea. L'indice della disoccupazione giovanile è salito al 23,1% (a fronte di una media Ue del 13,6%), ovvero il terzo più alto nell'Ue. Va ricordato che fino a giugno la crescita italiana era ancora costante, almeno nei suoi fondamentali, come emerge dai dati sul Pil dei primi due trimestri e su quelli relativi all'occupazione.

LE CIFRE DEL DISASTRO

A puro titolo di cronaca, l'aumento è più alto del +1,4% fatto registrare dall'Austria e del +1,1% osservato in Repubblica Ceca. Peggio di noi con il 34,8%, secondo l'ufficio statistico europeo, solo la Spagna (35%) e la Grecia (35,5%). Se poi si analizza lo scenario a livello di macroaree, arrivano altre conferme della doppia velocità italiana. Nel Mezzogiorno un giovane su due tra i 15 e i 35 anni non lavora ed è qui che si concentra la maggior parte dei Neet, i giovani che non cercano più un lavoro, ormai a quota 3 milioni. La relazione Education and Training Monitor, che monitora i risultati raggiunti nei diversi Stati membri Ue nel sistema dell'istruzione e formazione descrive l'Italia come una nazione incapace di cambiare pelle con riferimento all'inclusione giovanile e dove è stata rilevata una spesa per l'istruzione tra le più basse d'Europa (3,9% del Pil contro una media europea di 4,7%), nonché uno dei tassi di popolazione laureata tra i più bassi d'Europa (28,9% contro una media 45,6% secondo dati Ocse).

Se poi si considera il basso livello di occupazione giovanile nell'ottica complessiva del rapporto tra lavoro e popolazione attiva se ne ricava da un lato che in Italia lavorano a a malapena circa 23 milioni di persone contro i 34 milioni della Francia che ha la nostra stessa popolazione e i 40 milioni della Germania che di abitanti ne conta 80 milioni e dall'altro che i soggetti in povertà assoluta sono cresciuti a 4,7 milioni.

SECONDO I DATI EUROSTAT L'ITALIA È UN PAESE SEMPRE PIÙ VECCHIO: IN EUROPA FANNO PEGGIO SOLO GRECIA E SPAGNA

GIOVANI PRECARI

Nel recentissimo Rapporto Giovani 2022 dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori si legge che tra gli under 35 italiani solo il 32% gode di un contratto di lavoro stabile mentre il restante vive di lavoro precario che non permette la propria realizzazione personale e professionale e nemmeno dunque una vita autonoma. In quella percentuale la quotata femminile supera il 45 per cento. Ma non basta. Nello stesso studio si legge che anche con le nuove professioni di stampo digitale le cose per i giovani non funzionano. Il 52% ammette di essere sottopagato, con una retribuzione media inferiore ai mille euro mensili.



Eurostat ha detto anche che nelle regioni del Mezzogiorno, isole a parte, un anno fa c'erano oltre 500mila disoccupati di lunga durata, ovvero alla ricerca di un lavoro da oltre un anno, tra i 15 e i 74 anni: erano più di quelli rilevati in tutta la Germania dove complessivamente non superavano i 496mila. Se si comprendono nella statistica anche le isole, il numero sale a 758mila, nella stragrande maggioranza di basso livello culturale (ben 639mila hanno al massimo la licenza media inferiore). Di fatto, un italiano su dieci in età lavorativa nel Mezzogiorno è disoccupato da oltre un anno. Non è dunque difficile capire perché al Sud non si riesce più a superare la qualità dei 6 milioni di occupati e a ridurre il distacco di 20 punti dalla media di occupati del Nord, la statistica che più di ogni altra fotografa la persistenza del divario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

La crisi dei cantieri

ELEZIONI 2022 -12 AL VOTO

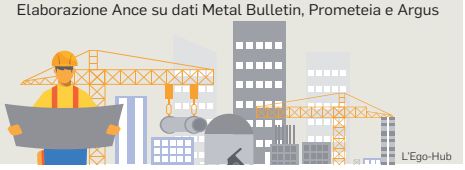
(C) Ced Digital e Servizi | 1663053661 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tutti gli aumenti

Materiale	Var % media 2021/ media 2020	Var % gen-lug 2022/ gen-lug2021
Ferro - acciaio tondo per cemento armato	+54%	**+55%**
Polietilene (HDPE)	+75%	**+4%**
Polietilene (LDPE)	+97%	**+4%**
Polipropilene	+79%	**+7%**
PVC	+89%	**+43%**
Polistirene	+61%	**+31%**
Rame	+46%	**+15%**
Petrolio	+55%	**+73%**
Gasolio	+52%	**+113%**

Materiale	Var % media 2021/ media 2020	Var % gen-lug 2022/ gen-lug2021
Bitume	+35%	**+49%**
Legname di conifera piallato grezzo, Italia (€/mc)	+84%	**-3%**
Gas Naturale	+394%	**+356%**
Energia Elettrica	+221%	**+284%**

Elaborazione Ance su dati Metal Bulletin, Prometeia e Argus



L'Ego-Hub

L'ALLARME

Caro-materiali, senza aiuti ferme le grandi opere Pnrr

▶Incrementi medi del 35% mentre l'acciaio ha fatto un balzo del 55%. Bitume su del 49%

▶Manca il via libera finale di Palazzo Chigi che dovrebbe compensare lo scostamento

ROMA I cantieri del Pnrr a rischio con il caro-materiali che sta paralizzando le aziende del settore costruzioni. Si tratta di aumenti che in media oscillano fra il 35 e il 40 per cento e che sono in parte legati all'incremento dei costi energetici. Un balzo di dimensioni tali difficilmente prevedibile sei mesi fa. E di fronte al quale il governo non è ancora intervenuto con la dovuta determinazione.

Per essere precisi, delle compensazioni sono state varate, ma solo nel primo semestre del 2021, mentre per l'anno in corso non è arrivato neppure un euro. Eppure gli uffici della Pubblica amministrazione, le stazioni appaltanti, hanno già la disponibilità dei fondi necessari, ma potranno erogare solo quando sarà varato il provvedimento legislativo fermo sulle scrivanie del governo. L'Ance ha già lanciato un allarme, che però finora è caduto nel vuoto, complice la crisi di governo e le tensioni legate alle elezioni ormai imminenti. Sta di fatto che l'aggiornamento dei "prezziari" è rimasto lettera morta, così come sono molto flebili gli impulsi del governo centrale verso le amministrazioni.

LE TAPPE

Sicché il Dpcm che definisce la procedura per compensare i costi delle nuove opere non è stato ancora pubblicato in "Gazzetta Ufficiale". Il tutto contribuisce a creare uno stato di difficoltà e incertezza che si sta pesantemente riflettendo sulle imprese che già stavano cumulando - nella gestione dei cantieri - i vecchi aumenti delle materie prime e dei manufatti con i rincari energetici. Va da sé che le ripercussioni molto negative sia sui cantieri da avviare ma, sopratutto, su quelli in corso: dai ritardi nella tabella di marcia pensata dal governo alle possibili penali per l'allungamento dei tempi, che per solito nei contratti occupano una parte con la quale un imprenditore non si vorrebbe mai cimentare.

IMPRESE DEL SETTORE IN GRAVE DIFFICOLTÀ L'ANCE: SE NON ARRIVANO GLI ACCONTI SARÀ IMPOSSIBILE ANDARE AVANTI

LA STIMA

Ma vediamo come il servizio studi dell'Ance arriva alla stima del 35% medio di maggiorazione dei costi per i materiali di base per effetto dei rincari energetici e delle dinamiche che già prima che scoppiasse la guerra tra Russia e Ucraina erano in movimento, quale strascico della pandemia. E' però evidente che nella somma la componente energetica resta prevalente.

L'ufficio studi dell'associazione tiene conto di due aspetti: quello diretto dei maggiori costi energetici sui cantieri e quello dei maggiori costi energetici sulla produzione dei materiali con conseguente maggior costo dei materiali impiegati.

Sul primo aspetto, cioè l'incidenza diretta del costo dell'energia sulle lavorazioni edili, l'Ance rileva che «negli ultimi mesi la componente energetica della bolletta risulta aumentata, rispetto alla media 2020, di oltre dieci volte (+1.230%)». L'associazione osserva anche che l'incidenza del costo energetico oscilla molto da lavorazione a lavorazione, con minimi dell'1% e massimi del 10% e una media stimata intorno al 3%.

L'IMPATTO

Ma l'impatto più forte arriva dalle conseguenze che gli incrementi energetici stanno avendo sul prezzo dei prodotti impiegati. Negli ultimi sette mesi, l'acciaio per il calcestruzzo è per esempio aumentato del 55%, il pvc del 43%, il bitume del 49 per cento. Oscillazioni al rialzo anche per rame (più 15%), polistirene (più 31%) ma, come dimostra la tabella pubblicata in pagina, l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Il quadro che l'associazione paventa è quello di un nuovo «shock dal lato dell'offerta» determinato «dall'interruzione delle filiere produttive», come già accaduto al termine del 2020. «Siamo di fronte ad una situazione molto complessa - incalza la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - perchè sono le imprese a realizzare il Pnrr e senza adeguamento dei prezzi non è possibile andare avanti. Mi auguro che si prendano dei provvedimenti rapidi per sbloccare l'impasse per far marciare il Piano nei tempi fissati. In fondo si tratta di finalizzare ciò che il governo ha già deliberato». Le aziende del settore attendono da mesi l'erogazione dei fondi stanziati col Dl Aiuti insieme all'emendamento che autorizza le Pa ad anticipare le somme che hanno a disposizione a titolo di acconto.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOLTE STAZIONI APPALTANTI SONO BLOCCATE E LE AZIENDE EDILI ATTENDONO DA MESI GLI STANZIAMENTI

L'intervista Claudio Spinaci

«Diesel più costoso della verde per la corsa alle scorte E con l'embargo sarà peggio»

Diesel più caro della benzina, una situazione a cui gli automobilisti italiani finora non erano abituati

Il prezzo alla pompa del diesel ha superato quello della benzina. Un fenomeno inedito per gli automobilisti italiani, da sempre abituati alla "verde" più cara del gasolio Cosa sta succedendo?

«In realtà», spiega Claudio Spinaci, presidente dell'Unem, l'Unione energie per la mobilità, la vecchia Unione petrolifera, questo fenomeno non è nuovo».

È già accaduto?

«Normalmente in questa parte dell'anno, la domanda di benzina per la mobilità privata tende a calare, mentre quella del gasolio ad aumentare visto il suo impiego non solo nel trasporto ma anche nel riscaldamento ed in alcuni casi, anche se limitati, per la produzione di energia elettrica. Ma in tempi normali questa situazione non è percepita».

Perché nessuno se ne è mai accorto finora?

«Perché il differenziale di prezzo tra i due prodotti poteva raggiungere i 3-4 centesimi di euro per litro, a favore del gasolio, e veniva più che compensato dagli 11 centesimi in meno di accisa che gravano su questo prodotto».

Che cosa sta succedendo invece oggi?

«Oggi il delta tra i due prodotti è arrivato a superare i 20 centesimi di euro al litro. Questa situazione si è venuta a creare per la minore disponibilità di gasolio dovuta in larga parte al venir meno delle importazioni russe, da cui l'Europa dipende per circa il 30% del suo fabbisogno. E stiamo parlando di 25 milioni di tonnellate all'anno, e da una sorta di corsa all'acquisto».

Una corsa all'acquisto?

«Sì, per assicurarsi le forniture di gasolio necessarie ad affrontare il periodo invernale. Tanto più in previsione di doverlo utilizzare anche per usi industriali nel caso di interruzione o razionamento nelle forniture di gas ed energia elettrica, come propone in parte anche il piano di contenimento dei consumi del gas pubblicato qualche giorno fa dal Mite. Tutto ciò fa sì che le tensioni sui mercati internazionali siano concentrate soprattutto sul gasolio».



Claudio Spinaci, presidente dell'Unem, Unione energie per la mobilità, la ex Unione petrolifera

IL PRESIDENTE DELLE AZIENDE PETROLIFERE: LE SANZIONI CONTRO MOSCA RISCHIANO DI FAR CHIUDERE LA RAFFINERIA DI PRIOLO

C'è da preoccuparsi in Italia per le forniture di diesel?

«Direi di no. Possiamo ancora contare su un'industria della raffinazione e saremo in grado di soddisfare la domanda interna e minimizzare l'impatto su prezzi che, infatti, a livello industriale (cioè al netto delle tasse) in media annua sono inferiori di 4 centesimi di euro al litro rispetto all'area euro».

Il 5 dicembre però entreranno in vigore le sanzioni sul petrolio russo, con il rischio chiusura della raffineria Isab di Priolo. Che impatto avrà?

«Se la raffineria cessa di operare avrà impatti gravissimi sull'occupazione e sulla nostra sicurezza energetica. Sono mesi che lanciamo appelli affinché la politica si faccia carico di un problema che assume rilievo nazionale dal momento che Isab rappresenta il 20% della capacità di raffinazione italiana ed è un importante produttore di gasolio, la cui mancanza creerebbe anche nel nostro Paese i problemi di disponibilità di cui abbiamo parlato a livello internazionale».

Che misure dovrebbero essere prese dal governo attuale o dal prossimo?

«In questi mesi abbiamo letto sulla stampa diverse ipotesi, compresa quella di una sorta di "nazionalizzazione" della Isab, un po' come quella paventata in aprile dalla Germania per la raffineria di Schwedt controllata da Rosneft, ciò nonostante nel caso di Isab si tratti di una società italiana non riconducibile a soggetti sanzionati; comunque non abbiamo visto nessuna proposta ufficiale da parte dei ministeri competenti. Io credo che la cosa più urgente da fare sia di assicurare la continuità operativa dell'azienda, chiarendo ufficialmente che non si tratta di un'azienda soggetta a sanzioni e fornendole le necessarie garanzie finanziarie per poter tornare a operare sul mercato internazionale del greggio e proseguire l'attività, senza necessità di utilizzare greggio russo. Ma al momento nulla di tutto ciò si è tradotto in atti concreti».

Il vostro settore è quello finito nel mirino per gli extraprofitti. Il governo ha provato a tassarli ma con scarsa efficacia?

«Noi non contestiamo il principio di un contributo straordinario ma, per quanto riguarda la nostra filiera, il metodo di calcolo adottato che, includendo nell'imponibile anche le accise, determina livelli di contribuzione assolutamente svincolati dai reali profitti introducendo significativi elementi di iniquità tra le diverse aziende».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

Le mosse del governo

ELEZIONI 2022 -13 AL VOTO

(C) Ced Digital e Servizi | 1663054224 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Superbonus verso lo sblocco Ma c'è il nodo caro-materiali

▶Le nuove norme proposte dal Tesoro consentirebbero di attivare 10 miliardi

▶L'Ance: «Senza l'adeguamento dei prezzi realizzare il Pnrr diventa quasi impossibile»

IL CASO

ROMA Il via libera alle nuove norme sul superbonus 110% vale 10 miliardi di lavori, la salvezza per circa 30mila aziende del settore e per migliaia di condomini e padroni di casa rimasti incastrati nella palude della burocrazia. Deve però andare in porto la mediazione del governo, anticipata ieri dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, vada davvero in porto. La proposta prevede di circoscrivere la responsabilità, attribuendola solo a chi non ha operato con la dovuta diligenza. Sanzioni quindi limitate a chi ha agito con dolo o colpa grave, escludendo la responsabilità solidale per tutti gli altri soggetti che hanno ceduto il credito. E che adesso rischiano grosso.

I TEMPI

La proposta verrà presentata dal ministero dell'Economia ai capigruppo questa mattina, alla vigilia del voto del decreto Aiuti. «Ben venga questa proposta - dice Federica Brancaccio, presidente dell'Ance - perchè il settore rischia di pagare un prezzo altissimo, ma è altrettanto urgente che nel Dl Aiuti ci sia una soluzione per sbloccare gli acconti per il rincaro dei materiali, che stanno strangolando le aziende». Le imprese attendono da mesi l'erogazione dei fondi stanziati per far fronte all'aumento dei prezzi delle materie prime. Acconti che le Pa per ora non autorizzato. «Sembra la tempesta perfetta - spiega Brancaccio - tra l'impossibilità di monetizzare i crediti d'imposta e il fatto che non si è visto un euro per far fronte all'esplosione dei costi».

Secondo i dati Enea, gli ultimi disponibili, a luglio risultavano conclusi lavori per 28,2 miliardi di euro, corrispondenti a una spesa prevista per lo Stato pari a 31 miliardi. Il problema è che le opere per le quali è stato dato il via libera al Superbonus sono molte di più: il loro valore arriva a 39,8 miliardi, cifra che fa salire il conto per le casse pubbliche a 43,7 miliardi. I lavori non conclusi valgono quindi più di 10 miliardi di euro. Ma come accennato, l'altro aspetto del problema è l'accesso ai fondi per recuperare il gap dei costi delle materie prime, il cui prezzo è schizzato a causa della guerra in Ucraina.

Negli ultimi sette mesi, stima Prometeia, l'acciaio impiegato nel calcestruzzo è aumentato del 55%, il pvc del 43% e il bitume del 49%. E la lista potrebbe proseguire a lungo. Tra aumenti della bolletta per l'energia e quello dei prodotti utilizzati, si stima quindi un maggior costo di circa il 35% rispetto a quanto previsto, solo pochi mesi fa, sulla base dei prezzari più aggiornati. Rispetto a tali ulteriori aumenti, gli appaltatori si trovano quindi in gravi difficoltà finanziarie. «Dobbiamo dire a gran voce - sottolinea la Brancaccio - che con questa situazione la messa a terra del Pnrr è a rischio. Mi chiedo e chiedo al governo chi possa fare i lavori in queste condizioni». «Non aggiornare i prezzi - aggiunge - mette in difficoltà la filiera produttiva e di conseguenza l'occupazione, un danno per il Paese e tutti i cittadini».

Tra l'altro nel settore privato, addirittura, manca qualsiasi normativa speciale che consenta, di fronte a questa emergenza, un ristoro dei maggiori costi subiti dall'appaltatore.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMERA Verso l'intesa sul superbonus

BRANCACCIO: «SERVE IL DECRETO ALTRIMENTI PER LE AZIENDE È UNA TEMPESTA PERFETTA»



ANCE Federica Brancaccio

Pd e M5s: un passo avanti la mediazione del governo

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Si va verso l'intesa sul Superbonus per sbloccare i crediti. La lunga empasse sul provvedimento sembra insomma superata. «L'accordo è ormai vicino», ha assicurato il sottosegretario all'Economia Federico Freni precisando che un emendamento circoscrive le responsabilità penali . «Sbloccheremo i crediti - ha spiegato Freni - ed eviteremo il fallimento di tante aziende oneste. Sarà sanzionato solo chi non ha fatto i controlli con la dovuta diligenza».

«Il Pd, insieme alle altre forze politiche, ha lavorato per superare il blocco della cessione dei crediti del superbonus. Le ipotesi di riformulazione del governo sono un passo in avanti per dare risposte e certezze a migliaia di imprese», ha detto Simona Malpezzi, presidente dei senatori del Pd. «Ci auguriamo che il M5S voglia davvero mettere da parte l'irresponsabile ostruzionismo che ha impedito di sbloccare la cessione dei crediti e, soprattutto, approvare la conversione in legge del decreto 'aiuti bis', che ha stanziato 17 miliardi per aiutare le famiglie e le imprese di fronte al caro energia», ha proseguito l'esponente del Pd. «Saranno i fatti a dirci se il M5S, in un sussulto di responsabilità, metterà da parte le bandierine elettorali per fare l'interesse di imprese e famiglie», ha aggiunto.

Anche i pentastellati sembrano convinti che una soluzione sia vicina. Il leader del movimento Giuseppe Conte è tornato sul tema: «Voteremo il provvedimento. C'è solo fango su di noi, menzogne in piena campagna elettorale». «Il dl è in vigore dal 9 agosto - ha aggiunto Conte - non abbiamo, nè volevamo bloccare nulla. Per la conversione del decreto abbiamo tempo fino al 9 ottobre, non è scaduto nulla. Martedì lo voteremo. Noi non abbiamo mai detto non voteremo la conversione non siamo pazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, l'ambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1663054134 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Maxicentrale, il giallo degli avvisi

▶Nuova richiesta di autorizzazione ambientale di Luminosa per poter realizzare un impianto turbogas nell'area industriale

▶Ruggiero (Pd): «Chiesto accesso agli atti sulla procedura della Via Provincia e Comune spieghino i silenzi o denuncino il ministero»

IL CASO

Paolo Bocchino

La megacentrale procede a fari spenti verso il via libera definitivo. Luminosa energia ha in corso presso il ministero della Transizione ecologica una nuova richiesta di autorizzazione ambientale per la realizzazione di una maxicentrale turbogas in area Asi a Ponte Valentino. Ma gli enti territoriali ne sono stati informati correttamente? L'interrogativo nasce dalla lettura della documentazione pubblicata dal dicastero in merito alla istanza avanzata da Luminosa energia nello scorso aprile per la «Verifica di assoggettabilità a Valutazione di impatto ambientale» della centrale termoelettrica in zona Asi. Impianto autorizzato nel lontanissimo dicembre 2010 ma mai costruito, un fantasma che rivive periodicamente. La società, nata a Napoli e oggi ubicata a Milano, presenta l'intervento come «miglioramento energetico-ambientale con turbina a gas di ultima generazione e adeguamento progettuale alla nuova pressione di fornitura del metano della rete Snam». Miglioramento autodichiarato e tutto da verificare. Sono invece certi, e non rassicuranti, i numeri dell'opera: 400 megawatt elettrici, 680 megawatt termici, 300 tonnellate l'anno di fumi climalteranti diffusi in atmosfera da un camino alto 60 metri. Il tutto nel bel mezzo della food valley sannita, fiore all'occhiello del tessuto produttivo provinciale grazie a marchi del pregio di Rummo e Nestlé, nonché sede designata dello scalo merci per le eccellenze agroalimentari locali.

L'ISTANZA

La richiesta depositata il 21 aprile dalla presidente di Luminosa energia Raffaella Monzani e dal consigliere Stefano Ceglia punta a ottenere il nulla osta, con o senza valutazione di impatto ambientale. All'orizzonte si staglia la deadline fissata al 29 ottobre dal ministero dello Sviluppo economico con decreto direttoriale 31 luglio 2020. L'atto, firmato dal Direttore generale per le infrastrutture e la sicurezza dei sistemi energetici Gilberto Dialuce, oggi presidente dell'Enea, ha consentito all'azienda di prolungare di due anni il termine di avvio dei lavori. Dopo la generosa proroga, «Luminosa energia» si gioca ora il tutto per far concretizzare un'idea nata nei primi anni Duemila. Urge rinnovare l'Autorizzazione integrata ambientale dalla validità decennale rilasciata il 20 agosto 2011 sulla base di un progetto ormai superato sul piano delle migliori conoscenze ambientali (Bat). Gli stessi vertici di Luminosa se ne mostrano consapevoli, presentando la nuova istanza che si affianca a quella per il «Riesame della Autorizzazione ambientale integrata» depositata nel febbraio 2021. Su quest'ultima si espresse il Consiglio provinciale votando il no unanime all'ipotesi su relazione del professor Francesco Pepe dell'Università del Sannio. Contrarietà manifestata anche dal Consorzio Asi.

L'OPERA OTTENNE L'OK DODICI ANNI FA MA NON FU COSTRUITA NEL 2021 LE PROTESTE E IL NO UNANIME DI ROCCA E CONSORZIO

LA POLITICA

Una vicenda che sembrava finita nel cassetto. Ma la presentazione della nuova e decisiva istanza autorizzativa di Luminosa fa riesplodere il caso, fin qui non entrato nei radar della politica. In attesa che Comune, Provincia, Asi e, perché no, la pletora di candidati parlamentari, valutino se intervenire sul cruciale tema, si registra l'iniziativa isolata del capogruppo del Partito democratico alla Rocca Giuseppe Ruggiero: «Ho presentato istanza di accesso agli atti - spiega il consigliere provinciale - per sapere se e come l'ente sia stato coinvolto nella procedura di valutazione ambientale in corso di pubblicazione da parte del ministero della Transizione ecologica. Il decreto 152/2006 sancisce che l'autorità competente, nel caso specifico il Mite, comunichi «a tutte le amministrazioni e gli enti territoriali potenzialmente interessati l'avvenuta pubblicazione della documentazione progettuale» al fine di poter presentare osservazioni. Provincia e Comune di Benevento compaiono tra i destinatari in indirizzo del «Rapporto semestrale sullo stato di avanzamento delle attività di realizzazione» trasmesso da Luminosa al ministero lo scorso 1 agosto. Un documento che rivela chiaramente quali sono le intenzioni del proponente. Se c'è stata carenza informativa da parte del ministero, la si denunci immediatamente. Altrimenti: perché gli enti restano in silenzio? Si tratta di una questione di cruciale importanza per il territorio, quello stesso territorio del quale le forze politiche fanno un gran parlare in questi giorni. C'è chi si è spinto persino ad autoproclamarsi unico difensore del Sannio rispetto agli invasori esterni. Lo si dimostri con atti concreti. Altrimenti - conclude il consigliere provinciale - si finirà per gridare dopo che i buoi saranno scappati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RENDERING **Il progetto di Luminosa per realizzare una maxi centrale turbogas nell'area industriale**

Segue dalla prima di Cronaca

UNISANNIO, GLI STUDENTI SIANO FONTE DI ISPIRAZIONE

Gerardo Canfora*

Il nostro è un modello articolato che combina in maniera sapiente i saperi, ossia le conoscenze teoriche e metodologiche, il saper fare, con attività di laboratorio e di carattere sperimentale e di campo, e il saper essere, con attenzione alle soft-skill e alle abilità di tipo trasversale.

Fate tesoro di tutte le opportunità che vi saranno offerte, partecipate con entusiasmo alle iniziative che i Dipartimenti e i Corsi di laurea vi proporranno, contribuite alle iniziative delle associazioni studentesche, importante valore aggiunto nella vita del nostro ateneo. Datevi la possibilità di conoscere e assaporare culture diverse, attraverso i nostri programmi di mobilità internazionale o semplicemente facendo nuove amicizie con i numerosi studenti internazionali che ogni anno scelgono di frequentare il nostro Ateneo. Abbiate la curiosità e il coraggio di aprirvi, di andare incontro agli altri, non abbiate timore di fare domande scomode, né di contrastare le idee con cui non siete d'accordo, perché questo è uno dei modi migliori per imparare e crescere.

La nostra è un'Università che si caratterizza per una spiccata vocazione alla ricerca e un approccio fortemente interdisciplinare. Come docenti e ricercatori dedichiamo una parte importante del nostro tempo e delle nostre energie a porci domande ed esplorare possibili risposte, con l'obiettivo di produrre nuove invenzioni, nuove scoperte su come funzionano i mondi naturali e fisici, nuove conoscenze sui meccanismi che regolano i comportamenti individuali e collettivi. È il nostro modo di contribuire al benessere della società e migliorare il pianeta in cui viviamo.

Questa è la cultura della ricerca che vi invitiamo a fare vostra sin dall'inizio del vostro percorso di studio: non limitatevi ad imparare quello che vi viene proposto, imparate a fare domande! Impegnatevi a sviluppare una vostra personale strada verso la ricerca delle risposte, siate aperti, esplorate diverse possibili risposte. E soprattutto, siate consapevoli che ogni risposta genera nuove domande. Questo non deve scoraggiarvi, è l'unica strada per far crescere idee, conoscenza, consapevolezza.

Ognuno di voi intraprende questo percorso con aspirazioni per il futuro, attese di vita, sogni. A tutti voi mi sento di dire che decidere di proseguire nel vostro percorso di formazione attraverso gli studi universitari è un investimento su voi stessi e sul vostro futuro. È il modo migliore per trasformare i sogni in progetti reali.

L'intera comunità Unisannio è qui per supportarvi e sostenervi, per darvi gli strumenti affinché tutto ciò che desiderate possa trovare piena realizzazione. Ma anche per imparare da voi, per fare tesoro dell'energia, dell'entusiasmo e delle nuove idee che ci porterete, convinti che, come ha detto Arthur Schopenhauer, «Insegnando impariamo". Siate voi l'ispirazione per la nostra missione educativa. Buon anno.

** Rettore dell'Università del Sannio*



IL RETTORE Canfora con gli studenti

19f1d23dc2d1b35fd7943b1e2e3e8bf7

13-SET-2022
da pag. 32-38 foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Corte di giustizia
Brevetti, alla Ue non spetta individuare il titolare —p.38

Brevetti, alla Ue non spetta individuare il titolare

Corte di giustizia

Le regole europee solo sulla competenza per registrazione o validità

I giudici del Lussemburgo escludono un'interpretazione estensiva

Marina Castellaneta

Le controversie per individuare l'inventore di un brevetto e sul patrimonio del titolare non rientrano nell'ambito di applicazione del regolamento 1215/2012 sulla competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (Bruxelles I bis). Di conseguenza, in questi casi vanno applicate le norme interne di ogni Stato membro sulla giurisdizione internazionale. Lo ha chiarito la Corte di giustizia Ue con la sentenza depositata l'8 settembre nella causa C-399/21.

La vicenda ha preso il via dalla richiesta di una società svedese, operativa nel settore della tecnologia dell'infrarosso, di avvalersi di un diritto prevalente sulle invenzioni incluse in domande di brevetto internazionale, europeo, americano e cinese rilasciati a un'altra società.

La richiesta era motivata dal fatto che le invenzioni al centro del brevetto erano state realizzate da un proprio dipendente. Pertanto, in quanto datore di lavoro del dipendente, la società doveva essere considerata proprietaria delle invenzioni. Si era opposta l'altra azienda, sempre svedese: il Tribunale della proprietà intellettuale e del commercio svedese si era dichiarato incompetente ai sensi dell'articolo 24, punto 4 del regolamento 1215/2012, in particolare per i brevetti registrati in Cina e negli Stati Uniti.

La Corte di appello di Stoccolma, invece, ritiene che, poiché la controversia mira ad accertare l'esistenza di un diritto prevalente su un'invenzione, strettamente collegata alla registrazione del brevetto, il regolamento Ue andrebbe applicato per individuare il giudice competente. Tuttavia, prima di decidere, i giudici di appello si sono rivolti alla Corte Ue.

Gli eurogiudici hanno stabilito che la controversia verte sull'esistenza di un diritto prevalente su invenzioni e, in ragione del suo oggetto, rientra nella materia civile e commerciale con l'applicazione del regolamento Bruxelles I bis.

È poi presente – osserva la Corte – un elemento di estraneità che, se in via generale è dato dal domicilio del convenuto, può dipendere anche dall'oggetto della controversia e, come nel caso in esame, dalla circostanza che i fatti controversi riguardino un altro Stato.

Chiarito che la situazione giuridica controversa ha un elemento di estraneità situato nel territorio di un Paese terzo, con l'astratta applicazione del regolamento 1215/2012, la Corte è passata ad analizzare l'articolo 24 dell'atto Ue che si occupa delle competenze esclusive, anche con specifico riguardo ai brevetti.

La norma, infatti, stabilisce che, indipendentemente dal domicilio delle parti, la competenza esclusiva in materia di registrazione o di validità di brevetti, marchi, disegni e modelli o altri diritti analoghi sia attribuita al giudice dello Stato membro nel cui territorio il deposito o la registrazione sono stati richiesti o effettuati in base al diritto Ue o a una convenzione internazionale.

Tuttavia, la Corte ha escluso che nelle controversie relative alla registrazione o alla validità dei brevetti – che è una nozione propria del diritto dell'Unione - possano rientrare anche i casi di accertamento dell'identità del soggetto titolare del brevetto. Le questioni sul patrimonio personale del titolare del diritto di proprietà intellettuale, infatti, non hanno «un nesso di prossimità materiale o giuridica con il luogo in cui tale titolo è registrato». Di qui l'esclusione dell'applicazione dell'articolo 24 e la determinazione del giudice competente in base alle norme interne o ad altri atti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

In base al diritto Ue
Nelle controversie sulla registrazione o validità dei brevetti non rientrano i casi di accertamento dell'identità del soggetto titolare del brevetto. Le questioni sul patrimonio personale del titolare del diritto di proprietà intellettuale non hanno un nesso di prossimità materiale o giuridica con il luogo in cui tale titolo è registrato.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

13-SET-2022
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Istat: frenata in arrivo per la manifattura

Produzione industriale

A luglio industria (+0,4%) avanti adagio ma fonderie e acciaio cedono 20 punti

Luca Orlando

Un crollo di 19 punti per le fonderie. Di 24 per la siderurgia. Non è certo un luglio da incorniciare quello del settore metallurgico, area che in termini di produzione industriale paga il prezzo più alto dello tsunami energetico abbattutosi sul nostro paese, come sull'intera Europa.

Il dato medio rilevato dall'Istat per l'intera manifattura è in effetti meno drammatico, presentando addirittura una crescita di quattro decimali rispetto al mese precedente e un calo tutto sommato contenuto, l'1,4% nel confronto con luglio 2021. I segnali di difficoltà sono comunque ben visibili, a partire dalla grande distanza rispetto al trend del fatturato. Se lo scatto dei ricavi, da mesi ormai in progresso a doppia cifra, dipende in larga misura dalle tensioni inflattive che si scaricano sui listini, nella produzione la misurazione è neutra rispetto ai prezzi, si guarda alle quantità, ai volumi prodotti. Che presentano infatti numeri decisamente meno brillanti.

A pesare è certamente l'impennata dei prezzi dell'energia, che costringe molte aziende a rivedere i cicli produttivi, rallentando l'output quando i costi diventano improponibili. Come è accaduto ad esempio a numerose fonderie, che per la prima volta nella loro storia hanno deciso di anticipare le ferie proprio a luglio per sfruttare prezzi di gas ed elettricità meno tesi ad agosto, previsione che per la verità è purtroppo stata smentita dalla realtà.

Così, aggiungendo l'ultima rilevazione, nella media del periodo maggio-luglio il livello della produzione diminuisce dell'1,6% rispetto ai tre mesi precedenti mentre nei primi sette mesi dell'anno il bilancio è decisamente "magro": appena +1,3%. In termini settoriali a sostenere le medie sono energia e farmaci, in misura minore abbigliamento e mezzi di trasporto. Flessioni ampie, oltre che per la metallurgia, vi sono anche per gomma-plastica (-6,8%) e chimica (-3,8%).

Segnali di rallentamento visibili ad ogni modo anche altrove nelle ultime rilevazioni, ad esempio nel mercato del lavoro. Con l'Istat a stimare a luglio 22mila occupati in meno rispetto al mese precedente mentre in parallelo Inps registra un balzo di oltre 45 punti per la Cassa Straordinaria nei primi sette mesi dell'anno.

Situazione, quella italiana, più o meno allineata con quanto accade in Europa anche se rispetto a giugno siamo proprio noi a realizzare la performance migliore. La Germania cede lo 0,3% mensile e oltre un punto su base annua mentre la Francia perde l'1,6% rispetto a giugno e due decimali nel dato tendenziale. Eccezione parziale è la Spagna, la cui produzione rispetto a luglio 2021 sale di oltre cinque punti, anche se nel confronto mensile si registra un calo anche a Madrid.

Le prospettive non paiono in generale brillanti. Nella nota mensile sull'economia Istat indica per i prossimi mesi un possibile ridimensionamento dei ritmi produttivi, tenendo conto anche di indici di fiducia delle imprese che continuano a flettere e vedono un peggioramento dal lato degli ordini sia in Italia che oltreconfine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-1,4%

La produzione industriale
La produzione industriale ha subito un calo dell'1,4%. E sebbene nei primi sette mesi del 2022 l'andamento sia in crescita (+1,3%), la frenata in corso è evidente se si guarda al dato del trimestre: nella media del periodo maggio-luglio diminuisce dell'1,6% rispetto ai tre mesi precedenti

-19%

Le fonderie
Un crollo di 19 punti per le fonderie. Di 24 per la siderurgia. Flessioni ampie anche per gomma-plastica (-6,8%) e chimica (-3,8%)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623



13-SET-2022
da pag. 21 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Solo un quinto delle province ha superato il Pil del 2019

Congiuntura

Unioncamere-Tagliacarne: Il Sud cresce più del Nord ma Milano è la più ricca

Il settore delle costruzioni ha recuperato ovunque Indietro restano i servizi

Giovanna Mancini

Qualche conferma e parecchie sorprese: l'ultima analisi del Centro studi Tagliacarne e Unioncamere sul valore aggiunto delle province italiane nel 2021 ha messo a confronto le principali voci economiche registrate lo scorso anno nei territori della Penisola rispetto a quelle del 2019. Ebbene, soltanto 22 province su 107 hanno superato i valori pre-Covid e l'analisi geografica di questi risultati fornisce le prime sorprese.

La metà delle province in crescita si trova infatti nel Sud del Paese, per la precisione in Campania e Sicilia con Enna in testa per crescita di ricchezza prodotta (+2,9% nel 2021 rispetto al 2019) e Avellino al secondo posto (+2,7%). Certamente, fa notare il presidente di Unioncamere Andrea Prete, stiamo parlando di dati percentuali: «È ovvio che, in termini assoluti, la ricchezza di Milano resta superiore e infatti il capoluogo lombardo si conferma al primo posto per valore aggiunto pro-capite, con oltre 49.300 euro, sebbene invariato rispetto all'anno pre-pandemia».

Tuttavia ci sono alcune dinamiche territoriali significative e inattese, fa notare il presidente: «Il Covid ha rimescolato la geografia produttiva del Paese – commenta Prete –. Registriamo, ad esempio, la crisi della direttrice adriatica dello sviluppo, che in gran parte rimane ancora sotto i valori pre-Covid, mentre quella tirrenica è ripartita con maggiore rapidità, favorita anche da un miglior livello delle infrastrutture, a cominciare dall'Alta velocità». I piccoli centri, inoltre, dimostrano performance migliori rispetto alle grandi aree metropolitane, grazie al fatto che la piccola impresa ha recuperato volumi e valori più rapidamente rispetto alle grandi aziende.

Tuttavia, il dinamismo di alcuni settori (costruzioni, turismo, manifattura) e di alcuni territori non è stato sufficiente a riportare l'economia delle province, nel loro complesso, ai livelli pre-pandemia: la media nazionale ha segnato infatti lo scorso anno un calo dell'1,2% del valore aggiunto rispetto al 2019. Un dato che probabilmente è migliorato nella prima metà del 2022, ma è difficile prevedere quale sarà l'evoluzione complessiva nell'anno in corso, data la situazione attuale di forte incertezza. «Siamo tutti preoccupati per l'impennata dei costi dell'energia, che potrebbe dare esiti imprevisti, soprattutto sotto l'aspetto inflattivo, generando una perdita del potere d'acquisto delle famiglie che si rifletterà inevitabilmente sui consumi, innescando una spirale recessiva. Su questo, il futuro governo è chiamato a dare risposte di contrasto», osserva Prete Che aggiunge: «Prima la pandemia, poi la guerra in Ucraina e la crisi energetica. Siamo come in aereo, in mezzo alle nuvole: si balla».

Tornando ai numeri del 2021, in linea generale si osserva che il comparto delle costruzioni – sulla spinta dei numerosi e sostanziosi incentivi fiscali – ha recuperato terreno più rapidamente e diffusamente degli altri, con valori positivi sostanzialmente in tutte le province (tranne quattro) e una crescita media del 12,6% rispetto al 2019. La sorpresa, in questo caso, è che ad averne maggiormente beneficiato non sono le grandi metropoli, come si potrebbe pensare, ma due medie città umbre, Terni (+42%) e Perugia (+39,8%), seguite da una città del Sud, Messina (+37,6%). All'opposto, nei servizi sono appena nove le province che registrano una crescita tra il 2019 e il 2021, tutte al Centro-Sud (in testa Avellino e Benevento), mentre il dato medio segna un -2,9%. A rallentare la ripresa, si legge nell'analisi, è soprattutto il turismo, che quest'anno ha raggiunto ottimi risultati, ma lo scorso anno era ancora in difficoltà in molte zone d'Italia.

La manifattura, infine, cresce mediamente dell'1,9%, sostenuta dalle ottime performance delle province del Nord-Ovest (La Spezia e Genova ai primi posti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE VARIAZIONI

-1,2%

Il confronto
Nonostante le buone performance di alcune province e settori, il dato medio segna un calo del valore aggiunto nel 2021 rispetto al 2019

+2,9%

Sud in forte recupero
È la provincia di Enna quella che registra la migliore performance complessiva nel 2021, con un aumento della ricchezza del 2,9% rispetto ai livelli pre-Covid. Seguono Avellino e Ragusa

ADOBESTOCK



Il primato. La provincia di Milano è in testa per reddito prodotto pro capite

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1994 - T.1623

13-SET-2022
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Stallo Superbonus, trattativa sulle date di partenza della responsabilità leggera

La trattativa

Prove d'intesa sugli stop limitati a dolo e colpa grave, ma c'è il nodo retroattività

Nella trattativa infinita sul Superbonus che ha incagliato il percorso parlamentare del decreto Aiuti-bis governo e partiti, M5S in testa, trovano l'intesa sul principio: la responsabilità solidale che blocca la cessione dei crediti, relativa in realtà a tutti i bonus edilizi e non solo al 110%, scatta solo in caso di dolo o colpa grave. Ma il negoziato prosegue nella notte su un punto cruciale: da quale data parte il nuovo alleggerimento del sistema di responsabilità per disincagliare le cessioni dei crediti?

In un tira e molla infinito, a tarda sera la proposta elaborata fra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia indica che le nuove regole si applicherebbero «esclusivamente ai crediti per i quali le comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura sono inviate all'agenzia delle Entrate a partire dal 1° maggio 2022», cioè da quando il decreto anti-frode ha introdotto il «bollino» (cioè l'obbligo di comunicazione del codice identificativo unico) nelle cessioni parziali successive alla prima. Una retroattività in formato minimo, dunque, per evitare il rischio di quello che ai piani alti del governo apparirebbe altrimenti come un condono generalizzato per azzerare ex post la griglia di regole anti-frodi messa in piedi a più riprese dopo l'emersione delle irregolarità multimiliardarie. Ma ai Cinque Stelle, che della cessione dei crediti sui bonus edilizi hanno fatto una bandiera nel nome della creazione di una «moneta fiscale» per ampliare l'utilizzo degli incentivi da parte dei contribuenti meno abbienti, l'ipotesi governativa sembra non bastare. Al punto che il confronto serrato e proseguito ieri fino a tarda notte alla ricerca di un compromesso indispensabile per liberare il cammino parlamentare del decreto superando il rischio di far saltare il calendario che prevede il via libera fra oggi e giovedì in parallelo con l'autorizzazione all'utilizzo dei 6,2 miliardi di entrate aggiuntive indispensabili all'approvazione del terzo decreto Aiuti. Un ovvio effetto a catena, perché senza l'ok al decreto Aiuti-bis, governo e parlamento difficilmente potrebbero mettere mano all'Aiuti-ter.

Nel frattempo, sempre in fatto di lavori, il pacchetto di emendamenti che invece già ieri hanno trovato l'intesa porta un nuovo meccanismo di adeguamento dei prezzi per gli appalti. La novità riguarda le gare di lavori avviate fra 2019 e 2021 per la creazione o il potenziamento di impianti di energia elettrica superiori a 300 Mw termici. In questi casi, i committenti dovranno adeguare i prezzi dei materiali di costruzione e di produzione in base alla dinamica degli indici delle materie prime.

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adeguamento dei prezzi per il caro materiali anche negli appalti 2019-21 sugli impianti per l'energia elettrica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



13-SET-2022
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Credito d'imposta energia anche senza richiesta al fornitore

Decreto Aiuti-bis

La procedura semplificata per verificare la spettanza non esclude calcoli fai da te

La domanda rappresenta una chance per chi non ha cambiato fornitore dal 2019

Alessandra Caputo
Marcello Valenti

Le imprese non energivore che hanno diritto al credito di imposta "caro energia" possono richiedere il calcolo direttamente al fornitore dei servizi, a condizione che non sia variato dal 2019.

Il legislatore ha preso atto della crescita incontrollata dei prezzi energetici e, con l'articolo 6 del Dl 115/2022 (decreto Aiuti-bis), ha prorogato al terzo trimestre 2022 le agevolazioni già riconosciute per il trimestre precedente (articolo 3 del Dl 21/2022), prevedendo anche una semplificazione per la determinazione del credito spettante.

I requisiti per accedere alle agevolazioni sono gli stessi che erano già previsti per il secondo trimestre. In particolare, per le imprese diverse da quelle "energivore" il credito per l'acquisto dell'energia elettrica è riconosciuto nel rispetto di due condizioni:

- avere almeno un contatore di potenza pari o superiore a 16,5 kW;
- il prezzo dell'energia, calcolato sulla base della media riferita al secondo trimestre 2022, al netto delle imposte e degli eventuali sussidi, abbia subito un incremento del costo per kWh superiore al 30% del corrispondente prezzo medio riferito al medesimo trimestre dell'anno 2019.

Se sono verificate queste condizioni, il credito di imposta è pari al 15% della spesa sostenuta.

L'agenzia delle Entrate, con le circolari 13/E del 13 maggio 2022 e 25/E dell'11 luglio 2022 ha chiarito le modalità di determinazione del costo della componente energetica per la fruizione del credito. In particolare, vanno considerate tutte le voci indicate in bolletta riferibili alla «materia energia elettrica» e cioè la quota energia, il dispacciamento, le perdite di rete, la commercializzazione, nonché le garanzie di origine. Sono invece sempre escluse le imposte, i sussidi e il trasporto dell'energia.

Una volta verificata la spettanza del credito mediante il confronto tra il costo medio dei due trimestri di riferimento e dopo aver identificato le voci in bolletta da considerare, è necessario sommare tutte le voci individuate e riferite all'energia effettivamente utilizzata nel corso del trimestre. Al valore ottenuto va applicato il coefficiente del 15%.

Il comma 5 del citato articolo 6 ha introdotto però una novità molto utile: infatti le imprese che non hanno cambiato fornitore di energia dal secondo trimestre a oggi, possono, invece di calcolare direttamente il credito, chiedere al proprio fornitore di confermare la spettanza del credito e comunicare l'importo di quest'ultimo. In questa ipotesi, il venditore, entro sessanta giorni dalla scadenza del periodo per il quale spetta il credito d'imposta, invia al proprio cliente, su sua richiesta, una comunicazione nella quale è riportato il calcolo dell'incremento di costo della componente energetica e l'ammontare della detrazione spettante per il terzo trimestre dell'anno 2022.

La circostanza che non venga fatta richiesta al fornitore, si ritiene che non incida sulla possibilità di determinare e utilizzare il credito; ciò anche in considerazione del fatto che, in talune ipotesi, il calcolo va fatto necessariamente in autonomia (ad esempio quando il fornitore è variato). Il credito d'imposta va utilizzato in compensazione entro il 31 dicembre 2022. Inoltre, il credito può essere ceduto a terzi, secondo le modalità previste da provvedimento dell'agenzia delle Entrate.

Si ricorda, infine, che per le imprese che oltre ad acquistare energia la producono e auto consumano il credito spetta comunque, ma è necessario considerare il costo sostenuto per la produzione di energia ai fini del confronto tra il trimestre 2019 e il trimestre 2022. In questo caso, inoltre, il credito non spetta solo per l'energia acquistata ma anche per l'energia prodotta e auto consumata. La base di calcolo per questa componente è pari al PUN medio del mese di riferimento moltiplicato per i kWh prodotti e auto consumati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA

La comunicazione
Secondo il comma 5 dell'articolo 6 del decreto legge 115/2022 ai fini della fruizione dei contributi straordinari, sotto forma di credito d'imposta, ove l'impresa destinataria del contributo, nel secondo e terzo trimestre dell'anno 2022 si rifornisca di energia elettrica o di gas naturale dallo stesso venditore da cui si riforniva nel secondo trimestre dell'anno 2019, il venditore, entro sessanta giorni dalla scadenza del periodo per il quale spetta il credito d'imposta, invia al proprio cliente, su sua richiesta, una comunicazione nella quale è riportato il calcolo dell'incremento di costo della componente energetica e l'ammontare della detrazione spettante per il terzo trimestre dell'anno 2022.
Spetta all'Arera definire il contenuto della comunicazione e le sanzioni in caso di mancata ottemperanza da parte del venditore.

Credito anche per le imprese che producono e auto consumano energia, ma va considerato il costo per la produzione


Norme & Tributi

Credito d'imposta energia anche senza richiesta al fornitore

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

13-SET-2022
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ENERGIA

Rinnovabili, prezzo calmierato alle imprese fino a 130 euro per MWh

Celestina Dominelli

—a pag. 5

Elettricità, contratti per differenza e aste dedicate per gli energivori

Le misure per le imprese. In arrivo il decreto per garantire prezzi calmierati sui 18 terawattora ritirati dal Gse dagli impianti rinnovabili. Per il prezzo un range tra 115 e 130 euro per megawattora

Si valuta di allargare la platea, in un secondo momento, a enti pubblici e grandi imprese delle costruzioni e dei servizi

Celestina Dominelli
ROMA

Un'attuazione in due tappe che privilegi, in una prima fase, la cessione ai soli clienti finali prioritari (per esempio, gli energivori), in modo da sostenere con forza i loro fabbisogni. Per poi allargare i destinatari includendo, se possibile, anche enti pubblici e grandi imprese delle costruzioni e dei servizi. In modo da assicurare l'accesso all'energia elettrica, ritirata dal Gestore dei servizi energetici da impianti rinnovabili situati nella penisola e rivenduta a prezzi calmierati (si ragiona su un range compreso tra 115-130 euro per megawattora), a una platea quanto più ampia possibile. Sarebbero queste le linee generali del nuovo decreto (electricity release), secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, che il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, conta di ultimare a stretto giro e che, come previsto dall'articolo 16 bis del Dl 17 del 2022, garantirà una piccola boccata d'ossigeno alle imprese fiaccate dai rincari dell'energia, nonché un primo tentativo concreto, in attesa dell'eventuale scatto in avanti a livello europeo, per disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili elettriche da quelle del gas.

Su quest'ultimo fronte, invece, il decreto gemello (gas release) potrebbe diventare una norma - ma il condizionale è d'obbligo data la complessità del tema - all'interno del nuovo Dl aiuti-ter su cui sta lavorando il governo. L'intervento prevederebbe, in un primo snodo, la cessione da parte del Gse dei 2 miliardi di metri cubi, indicati, come per l'elettricità, nel Dl Bollette (articolo 16) a fronte di garanzie o sostegni ad hoc per gli operatori, come anticipato da questo giornale (si veda l'edizione del 28 agosto). Per poi procedere, in un secondo step, a ulteriori estrazioni in modo progressivo: prima altri altri 2-3 miliardi di metri cubi fino ad arrivare nei prossimi anni a 5-6 miliardi di metri cubi. Il tutto senza modificare il contestato piano regolatore che delimita i margini d'azione degli operatori del gas (Pitesai), ma introducendo dei correttivi nelle zone attualmente già in uso.

Il lavoro su questo fronte, però, è ancora indietro e mancano diversi tasselli a cominciare dal prezzo con cui verrà ceduto questo gas. Mentre sul binario elettrico, tutte le caselle sono ormai quasi al traguardo. Il quantitativo, venduto dal Gse a costi contenuti, sarà rappresentato, almeno in prima battuta, dai 18 terawattora già nella disponibilità della società guidata da Andrea Ripa Di Meana. Poi, una volta che il meccanismo sarà entrato a regime, potrebbe esserci un ulteriore step. Una delle ipotesi sul tavolo, infatti, passa per l'acquisizione, sempre a carico della controllata del Mef, di energia rinnovabile derivante da nuovi impianti con contratti di durata almeno triennale. Questa energia verrebbe poi ceduta - ma questo passaggio è ancora in fase di affinamento - attraverso lotti di dimensione decrescente che tengono conto della scala dei destinatari prioritari e della concomitanza di più criteri. In altri termini, ogni partecipante, in funzione dei requisiti posseduti, potrebbe scegliere il lotto al quale partecipare e ogni lotto sarebbe gestito replicando il modello già usato dal Gme (Gestore dei mercati energetici) per l'assegnazione della capacità di rigassificazione presso i terminali esistenti con meccanismi d'asta che si chiudono quando si raggiunge un livello di prezzo in corrispondenza del quale il volume richiesto è pari a quello offerto.

A monte, in linea con quanto previsto dal decreto Bollette, il Gse stipulerebbe contratti di ritiro con i produttori per poi trasferire direttamente ai clienti finali il prezzo amministrato attraverso la stipula, a valle, di contratti per differenza senza consegna fisica. E il cliente finale riceverebbe per i volumi stabiliti dal decreto, un ristoro pari alla differenza tra il prezzo di mercato e quello calmierato. Il cui ammontare, come detto, è ancora oggetto di confronto ma le valutazioni si muovono lungo un intervallo compreso tra 115-130 euro per MWh. Con le imprese che, dal canto loro, chiedono un livello sostenibile con l'impatto sulle loro casse degli aumenti finora registrati e premono affinché si applichi a questa partita la possibilità di accedere anche in forma aggregata. Per evitare la polverizzazione dei contratti e alleggerire gli oneri gestionali in capo al Gse.

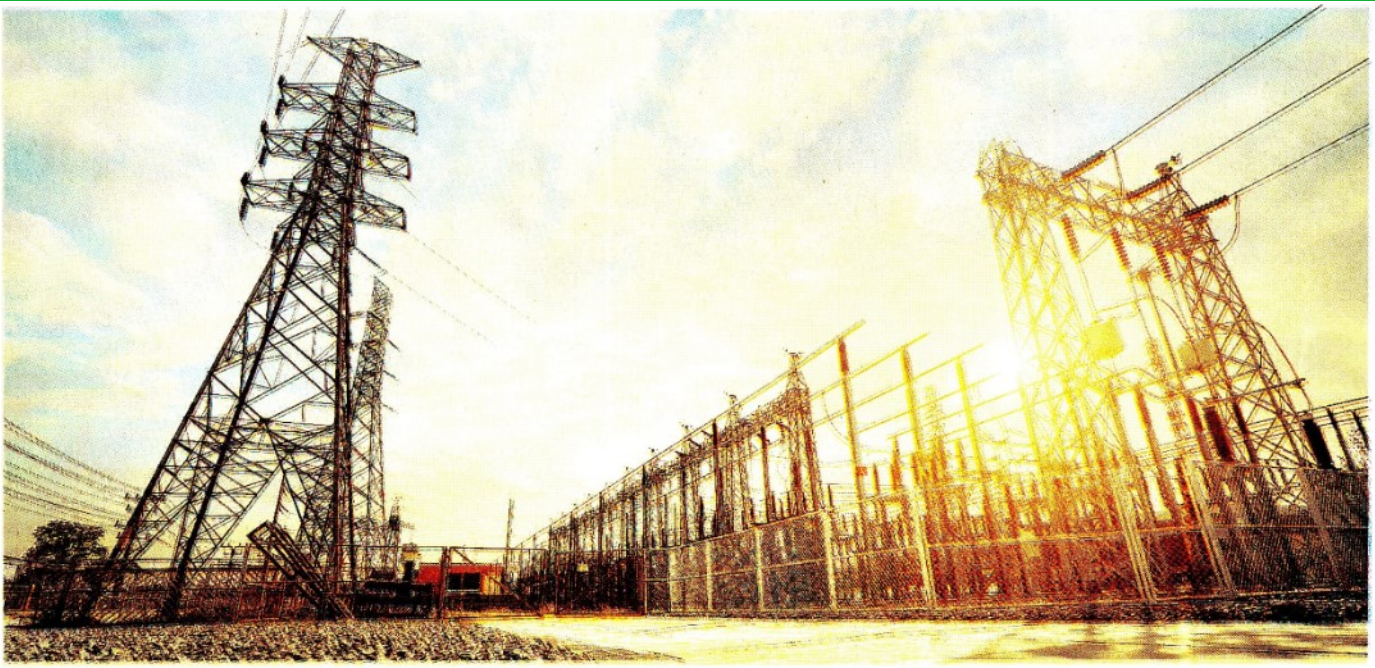
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 72752 Diffusione: 132114 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Due tappe. Accesso all'energia elettrica ritirata dal Gse da impianti rinnovabili rivenduta a prezzi calmierati prima alle imprese energivore e poi allargando la platea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

13-SET-2022
da pag. 32 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 241242 Diffusione: 261227 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA STRETTA ALLEANZA TRA RICERCA, FINANZA E INDUSTRIA

INCENTIVARE I BREVETTI E IL LORO SVILUPPO

Il confronto

Con Francia, Inghilterra e Germania c'è un enorme divario che bisogna superare per il progresso dell'economia

di **Gloria Saccani Jotti**

Caro direttore, ricerca, industria e finanza devono marciare insieme per valorizzare da un punto di vista economico e sociale le nuove conoscenze che derivano dalla ricerca. Purtroppo in tutti questi anni in Italia c'è stata una divaricazione tra la domanda industriale e l'offerta scientifica. Domanda e offerta devono invece essere generate in maniera orizzontale per potere ottenere uno sfruttamento della ricerca. Nel mio impegno come deputata cercherò di promuovere la massima integrazione tra questi momenti e uno strumento per generare ricchezza è sicuramente rappresentato da una politica di promozione dei brevetti. Anche questo è un punto sul quale vorrei dare il massimo impegno. Infatti noto che in Italia a fronte di una elevata produzione di nuove conoscenze, dove l'Italia occupa i primi posti secondo gli indicatori bibliometrici internazionali, esiste uno scarso numero di brevetti depositati o meglio ancora vengono depositati nuovi brevetti, ma questi non vengono sviluppati. Sviluppare un brevetto significa investire in progetti di ricerca tali che rendano il prodotto di questa conoscenza pronto per potere essere utilizzato e commercializzato. Se rimaniamo nell'ambito biomedico faccio riferimento al deposito brevettuale di un eventuale farmaco che prima però di essere commercializzato deve essere oggetto di indagini per quello che riguarda la tossicità, la produzione GMP (Good Manufacturing Practice) e la sperimentazione clinica.

Sviluppo economico e ricerca sono un binomio indissolubile. In Italia a fronte di una ricerca qualificata che deve rappresentare un motore determinante dell'economia di un Paese si verifica una scarsa innovazione. È facile attribuire questa carenza sia allo scarso investimento per la ricerca che risulta essere dell'1,4% del PIL contro una media europea dell'1,9% e con un sottodimensionamento importante degli addetti alla ricerca. Tutto ciò nonostante il fatto che il sistema ricerca italiano è attestato dal sesto all'ottavo posto per numero di pubblicazioni, di citazioni e di altri indicatori bibliometrici internazionali. Questo fatto rappresenta un anello debole della catena complessiva, che determina la valorizzazione economica e sociale di questo patrimonio prodotto dai nostri ricercatori. Il circuito virtuoso ideale molto sviluppato in altri Paesi è quello che trasforma un prodotto della conoscenza in un prodotto utilizzato dalla società che ha valore economico e sociale. Possiamo chiamare questo processo trasferimento tecnologico, ma è essenziale e propedeutico a questo processo una stretta alleanza tra ricerca, finanza ed industria e questa sinergia può incentivare la nostra economia e rivitalizzare le nostre imprese. Sarebbe poi importante incentivare in ogni università un ufficio di trasferimento tecnologico, perché si fa poco trasferimento tecnologico e ciò può poi portare soldi, sviluppo ecc.

Negli ultimi anni grazie alla legge Tremonti, che ha stabilito in alcuni casi la proprietà del brevetto da parte del ricercatore, che in caso di successo economico deve dare una quota percentuale all'università, si è verificato un aumento dei depositi dei brevetti, ma complessivamente se ci paragoniamo a Paesi come Francia, Inghilterra e Germania c'è un enorme divario che bisogna assolutamente superare se vogliamo assistere al progresso dell'economia. In questi Paesi è previsto l'intervento di capitali di rischio che intervengono nelle fasi di sviluppo di un prodotto sino a portarlo ad uno stato di maturazione e conseguente commercializzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615



CORRIERE DELLA SERA

13-SET-2022
da pag. 37 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 241242 Diffusione: 261227 Lettori: 1710000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Stellantis, fabbriche al rallentatore: mancano chip e pezzi per le auto

Stop alla Sevel e a Melfi, tagli a Pomigliano. Il nodo dei componenti

All'inizio di settembre un comunicato della Fiom ha avvisato di un'ulteriore fermata produttiva dello stabilimento Sevel di Val di Sangro, in Abruzzo, dove vengono costruiti i veicoli commerciali del gruppo Stellantis, e della fabbrica delle Jeep, a Melfi, in Basilicata, vicino a Potenza. La causa rimane la difficoltà di approvvigionamento di materiale e in molti si chiedono come sia possibile che il quarto produttore mondiale di auto non riesca ad organizzarsi, scaricando, ancora una volta, il costo di questo ennesimo stop nelle tasche dei lavoratori. «La mancanza di materiali, non solo chip, è ormai un problema cronico», spiega al *Corriere* Gerardo Giannone, un operaio addetto al montaggio linea plance di Pomigliano, dove lavora da 22 anni, prima con assunzioni a termine, dal 2004 con contratto indeterminato. «Non parlo solo di semiconduttori e di centraline ma di pezzi che non hanno nulla a che fare con l'elettrico come traverse, tubi benzina, molle, portapacchi, staffe — sottolinea — inoltre il porto di Shanghai è intasato a causa del blocco Covid di qualche mese fa per cui mancano, per esempio, anche i devia sganci, la parte delle alette per mettere la freccia o accendere i fari».

La produzione negli stabilimenti italiani del gruppo francese prevede l'assemblaggio di undici modelli: a Mirafiori la Fiat 500 elettrica; a Cassino la Grecale di Maserati, la Giulietta, la Giulia, lo Stelvio dell'Alfa Romeo; a Melfi le Jeep Renegade e Compass più la Fiat 500 X; a Pomigliano la Fiat Panda, la Tonale dell'Alfa Romeo e il Dodge Hornet. «Produzioni che purtroppo non consentono la piena saturazione degli organici — precisa Gerardo — influenzata da tre fattori: il mercato, l'organizzazione del lavoro e la mancanza di materiale». Il gruppo Stellantis prevede di ridurre, entro la fine del 2022 i dipendenti di 1.800 unità, passando dai 50.800 del 2021 a circa 49 mila e «si vocifera che voglia scendere a 48 mila nel 2023». Si tratta di uscite volontarie incentivate che hanno già riguardato oltre 2.700 lavoratori. Cassino sconta una situazione di mercato sfavorevole, si assemblano vetture di grande prestigio che si rivolgono a segmenti dove la concorrenza tedesca è decisamente più forte e per le circa 3.500 maestranze non vi sono sufficienti ordini di vendita, «infatti gira voce che Stellantis voglia trasformare, nei prossimi anni, il sito — racconta Giannone — in un grande hub logistico e di componentistica». L'organizzazione del lavoro a Melfi, messa in atto dalla dirigenza francese, ha creato certamente una forte riduzione dei costi e prodotto utili, ma il passaggio da due linee produttive ad una sola ha comportato un surplus di operai (potrebbero essere 1.800).

Anche la fabbrica campana di Pomigliano sta affrontando diverse difficoltà, incorre in una fermata produttiva di circa sette turni lavorativi, le ragioni sono sempre legate alla mancanza di materiale di piccola entità, le auto non complete riempiono i piazzali «si vocifera che in ottobre si possa passare da uno a due turni di lavoro — dice Gerardo — , con operai previsti in trasferta da Melfi, Cassino e dalla Serbia.

La Fiat Panda continuerà ad essere costruita a Pomigliano sino al 2024, ma la nuova versione potrebbe essere dirottata proprio in Serbia, questo comporterebbe nuovi esuberi importanti».

Un pensiero a Sergio Marchionne che «io lo ricordo e con me molti altri, per non dire tutti. Era amato ed odiato nello stesso tempo ma era il punto di riferimento italiano a difesa della produzione italiana. Tavares fa i risultati, questo è ciò che conta per gli azionisti ma all'orizzonte non vediamo solo nuvole, è in arrivo una tempesta».

Bianca Carretto

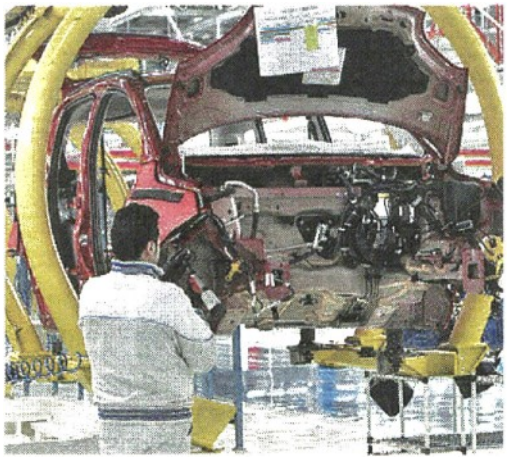
© RIPRODUZIONE RISERVATA

49

mila addetti
La forza lavoro totale in Italia prevista da Stellantis dopo le uscite incentivate



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



Assemblaggio Una linea di montaggio nello stabilimento di Pomigliano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

LA STAMPA

13-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 128356 Diffusione: 97104 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FRANCESCO ALL'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA. BONOMI: LA POLITICA NON HA FATTO NULLA. FICO: NESSUNO TOCCHI IL REDDITO

Appello del Papa: più stipendi a giovani e donne

DOMENICO AGASSO
LUCA MONTICELLI

Lavoro per i giovani e le donne, non considerare le tasse un'usurpazione, meno differenze di stipendi tra dipendenti e top manager. Il Papa accoglie così gli industriali. Il loro leader Bonomi: «Ho sempre detto che dobbiamo fare di più. Ma la politica cosa ha fatto?». Il presidente della Camera Fico difende il reddito di cittadinanza: ha dato potere contrattuale ai lavoratori. – PAGINA 2

Il Papa chiede lavoro per giovani e donne Bonomi: è la politica che non ha fatto nulla

L'appello di fronte a Confindustria: non cacciare chi è incinta. Il presidente: bisogna offrire occupazioni degne

"L'economia è umana quando i denari dei buoni Samaritani sono più di quelli di Giuda"

"No a ogni forma di sfruttamento delle persone e negligenza nella loro sicurezza"

DOMENICO AGASSO
LUCA MONTICELLI

Creare lavoro per i giovani e le donne «che non devono essere cacciate perché incinte», non considerare le tasse un'usurpazione, e mettere un freno alla differenza di stipendi tra dipendenti e top manager. Papa Francesco esorta così i cinquemila imprenditori presenti ieri con le famiglie all'udienza in Vaticano in Sala Nervi, appuntamento che quest'anno coincide con l'assemblea generale di Confindustria. Le sollecitazioni del pontefice sono accolte dal presidente dell'associazione Carlo Bonomi, che centra il suo discorso proprio sul lavoro perché, dice il leader degli industriali, «avvertiamo il dovere di offrire il nostro contributo per un lavoro degno. Siamo in un Paese smarrito, diviso, ingiusto». Bonomi evoca «un nuovo umanesimo industriale» e invita tutti a fare la propria parte: «Serve una rivoluzione nei tempi del lavoro, che consenta la cura di bambini e anziani», e ammette: «In troppi settori l'offerta è caratterizzata da infime retribuzioni, tuttavia questo non riguarda in alcun modo l'industria».

Nel suo discorso, Papa Francesco traccia le linee guida per i «buoni imprenditori». Alterna stoccate ad ampi riconoscimenti. Partendo dal fatto che la crisi innescata dalla pandemia e amplificata dalla guerra e dalla crisi energetica colpisce tutti, si pone nei confronti della platea con l'atteggiamento di voler proporre una sorta di alleanza con il mondo delle imprese. Evidenzia il ruolo sociale degli imprenditori, «una componente essenziale per costruire il bene comune, un motore primario di sviluppo e di prosperità», cruciale per vincere «le grandi sfide della nostra società», non ultima quella ambientale. Il Papa lancia un monito contro «ogni forma di sfruttamento delle persone e di negligenza nella loro sicurezza». Invita a creare occupazione per i giovani, senza più costringerli a espatriare. Sulla differenza di salari avverte: «Se la forbice è troppo alta, si ammala la comunità aziendale, e presto si ammala la società». Mette in guardia dagli imprenditori «mercenari». Esprime un appello accorato affinché non ci siano più donne cacciate «perché incinte. Per favore, questo è un problema: studiatelo, vedete come fare affinché una donna incinta possa andare avanti, sia con il figlio che aspetta e sia con il lavoro». Invita a pagare le tasse, una forma di «condivisione della ricchezza, così che essa diventa beni comuni, beni pubblici: scuola, sanità, diritti, cultura». Certo, segnala, «le tasse devono essere giuste, eque, fissate in base alla capacità contributiva di ciascuno, come recita la Costituzione». Il Papa lancia una provocazione: «I denari di Giuda e quelli del Buon Samaritano convivono negli stessi mercati, nelle stesse borse valori», e l'economia «cresce e diventa umana quando i denari dei Samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda». Non tralascia «il ruolo positivo delle aziende sulla realtà dell'immigrazione», ma neanche la necessità di «integrare» i migranti con il lavoro.

Dopo l'udienza in aula Paolo VI, Bonomi torna sui richiami del Papa nel corso di una conferenza stampa: «Già nel 2020, alla mia prima assemblea, dissi agli imprenditori che sul lavoro dei giovani e delle donne dobbiamo impegnarci molto di più. Ma la politica cosa ha fatto? Cosa c'e-



EDIZIONE DELLA MATTINA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Superficie 75 %

ra a favore dei giovani e delle donne nell'ultima legge di bilancio?», chiede polemicamente. Quanto a un'eventuale legge sul salario minimo, ribadisce: «È un tema che non ci tocca, i contratti firmati da Confindustria sono tutti sopra i 9 euro l'ora. A essersi opposti sono altri settori, sui quali bisognerebbe invece avere il coraggio di intervenire». I top manager guadagnano troppo? «Il problema non è se il salario è alto, ma se è commisurato ai risultati: su questo si può aprire una discussione, perché, come succede alle squadre di calcio, se tu paghi tanto un fuoriclasse lo fai per vincere e mantenere il vivaio».

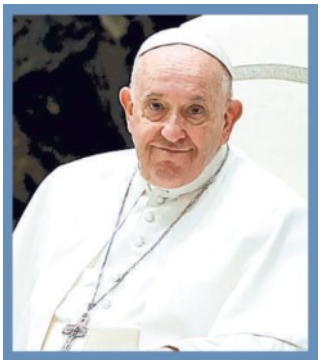
Il leader degli industriali si tiene lontano dal clima elettorale, e sul dibattito sullo scostamento di bilancio taglia corto: «Il problema, più che il debito, è cosa ci facciamo con quei soldi». Mentre sul prossimo decreto Aiuti auspica una cassa integrazione straordinaria come quella Covid: «Può essere un modello su cui ragionare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTO IN AGOSTO

Il Pontefice ricorda Alberto Balocco

Il Papa ha avuto parole di affetto per Alberto Balocco, l'industriale dei panettoni scomparso il 26 agosto. «Alla sua morte tutta la comunità aziendale e civile era addolorata e ha manifestato stima e riconoscenza», ha detto il Papa, citando Alberto Balocco fra gli imprenditori che danno il miglior esempio alla loro categoria. —



PAPA FRANCESCO

La società s'ammala se la differenza tra i salari è troppo elevata

Il sistema e l'amministrazione fiscale devono essere efficienti e non corrotti

È urgente sostenere nei fatti le famiglie e la natalità per uscire dall'inverno demografico



CARLO BONOMI

Il Paese è smarrito e ha una classe politica dai corti orizzonti e dalle false priorità

Il tema del salario minimo non ci tocca perché noi non siamo quelli degli stipendi bassi

La dignità e libertà del lavoratore over sessantenne non si tutela con il mero prepensionamento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

LA STAMPA

13-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 128356 Diffusione: 97104 Lettori: 829000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it





IMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

il Giornale

13-SET-2022
da pag. 9 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 78590 Diffusione: 32767 Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi detta l'agenda: «Incentivi per il lavoro e meno prepensionati»

L'assemblea di Confindustria va dal Papa Chiesti taglio del cuneo e riforma del reddito

Gian Maria De Francesco

■ Un'«agenda Bonomi» sottoposta ai partiti senza esprimere una preferenza per una coalizione o per un'altra. L'ecumenismo è la cifra dell'assemblea 2022 di Confindustria che si è svolta ieri presso la Sala Nervi in Vaticano sotto forma di udienza del Pontefice. Anzi, si può dire che il discorso del presidente Carlo Bonomi sia stato una sorta di appello a papa Francesco (numerose le citazioni delle encicliche *Evangelii Gaudium* e *Laudato si'*) affinché si esprimesse in termini di dottrina sociale.

E il leader degli imprenditori italiani ha fondato le sue argomentazioni tema del lavoro: degno, libero (indisponibile a qualunque potere o ideologia) e creativo. È il nuovo «umanesimo industriale» che Bonomi ha posto alla base di questi due ultimi anni di mandato per scardinare l'«imperante pregiudizio anti-impresa». Retribuzioni infime? «Non riguarda in alcun modo l'industria. Ecco perché il tema dell'intervento per legge sul salario minimo non ci tocca». La «responsabilità sociale dell'industria» si sostanzia nella copertura contrattuale e nel rapporto con i sindacati chiamati contribuire alla parte organizzativa dell'impresa.

Da questi assiomi derivano alcuni corollari che sono l'architrave della politica di Confindustria, cioè dell'agenda Bonomi. In primis, il taglio del cuneo fiscale. «Se sono tutti d'accordo che lo facciano: i 16 miliardi ci sono per farlo», ha detto in conferenza stampa sottolineando che su 1.000 miliardi di spesa pubblica ci sono risorse «per ridistribuire e dare più soldi agli italiani» con redditi inferiori ai 35mila euro. Poi, l'incremento del tasso di occupazione. «Anche nelle fasi di ripresa economica, non riusciamo a superare la soglia del 60% di occupati tra i 15 e i 64 anni», ha aggiunto rimarcando che «abbiamo raddoppiato il numero di poveri assoluti malgrado un enorme balzo all'insù della spesa sociale». Dunque, meno prepensionamenti, sgravi per la partecipazione di donne e giovani, riforma del reddito di cittadinanza e, soprattutto, miglioramento della formazione. Infine, un accenno alla questione energetica. «Serve un tetto al prezzo del gas, è un anno che lo chiediamo prima dello scoppio della guerra», ha chiosato Bonomi evidenziando che, in caso di razionamenti (Confindustria a breve ne discuterà col ministro Cingolani), «la Cigs Covid può essere un modello su cui ragionare»

La rivendicazione del ruolo «autonomo, agovernativo e apartitico» dell'associazione è anche un modo per ribadire che Bonomi si terrà lontano da incarichi di governo per incalzare una politica i cui orizzonti «sembrano sempre più corti e schiacciati su false priorità». Insomma, il Paese è sull'orlo di una recessione e occorre una sensibilità che vada al di là delle appartenenze e si concentri sulle priorità. Secondo l'Istat, infatti, nei prossimi mesi assisteremo ad un «ridimensionamento dei ritmi produttivi». Ieri la nota sull'andamento dell'economia segnalava il calo tendenziale dell'1,4% della produzione industriale a luglio con «la fiducia delle imprese che ad agosto ha registrato un ulteriore calo».

A queste sollecitazioni ha risposto papa Francesco rivolgendosi ai 5mila partecipanti all'assemblea. Il Pontefice ha sottolineato come la denatalità stia «aggravando la situazione per gli imprenditori, ma anche per l'economia. Dobbiamo lavorare per uscire da questo inverno demografico: oggi fare i figli è una questione "patriottica"». Allo stesso modo, ha proseguito, «bisogna evitare che le donne incinte perdano il lavoro», mentre le tasse, che sono il «cuore del patto sociale», devono essere «giuste, eque» come recita la Costituzione italiana.



Superficie 32 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

il Giornale
Quotidiano - Dir. Resp.: Augusto Minzolini
Tiratura: 78590 Diffusione: 32767 Lettori: 271000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



SOSTEGNO SPIRITUALE
Papa Francesco con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Il Pontefice ha denunciato il problema dell'«inverno demografico» della denatalità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 65808 Diffusione: 53616 Lettori: 479000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

"ISPIRARSI A OLIVETTI"

Madri al lavoro e salari: il Papa striglia Bonomi

A PAG. 4

L'UDIENZA

STRIGLIATA A BONOMI, CONFINDUSTRIA: "DATE LAVORO E STIPENDI EQUI A GIOVANI E DONNE"

Il Papa: no imprenditori mercenari

Dare lavoro ai giovani, non costringerli a espatriare. Mai più cacciare dal lavoro donne perché incinte. Condividere la ricchezza anche attraverso le tasse che non sono "un'usurpazione" bensì "il cuore del patto sociale". Questi il decalogo per i "buoni imprenditori" e la strigliata solenne che Papa Francesco ha proposto ieri all'Assemblea di Confindustria, guidata dal presidente Carlo Bonomi nell'udienza in Sala Nervi. Bonomi si era rivolto a Bergoglio (accolto da un lunghissimo applauso) ringraziandolo "a nome di tutti i presenti, dal profondo del cuore, per la straordinaria opportunità che ci ha concesso, ricevendoci in udienza". Ma il Pontefice non si è fatto addolcire e ha alternato stilettate, ribadendo la dottrina sociale della Chiesa, e riconoscimenti sul ruolo degli imprenditori: "Le grandi sfide della società non si potranno vincere senza buoni imprenditori", specie in ambito ambientale, ha spiegato Papa Francesco. La Chiesa "fin dagli inizi ha accolto anche mercanti, precursori degli imprenditori". Nell'Antico e Nuovo Testamento si parla "di lavoro, commercio e tra le parabole si parla di monete, proprietari terrieri, amministratori. Il padre misericordioso nel Vangelo di Luca è un proprietario terriero. Il buon samaritano poteva essere un mercante: si prende cura dell'uomo derubato e ferito, poi lo affida a un imprenditore, un albergatore". Ma nel mercato, ha tuonato Bergoglio, ci sono "imprenditori mercenari" e altri "simili al buon pastore, che soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori, che non fuggono davanti ai molti lupi che girano attorno". La crisi colpisce tutti, anche "il buon imprenditore", ma "i denari di Giuda e quelli del Buon Samaritano convivono negli stessi mercati, nelle stesse Borse, nelle stesse piazze". Dunque "l'economia cresce e diventa umana quando i denari dei Samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda".

"Quali sono le condizioni perché un imprenditore possa entrare nel Regno dei cieli", si chiede Francesco, cosa "difficile sì, ma non impossibile"? Per Bergoglio la prima è la "condivisione" e la "responsabilità di far fruttare i beni per il bene comune". Anche le tasse sono "una forma di condivisione spesso non capita", ma "devono essere giuste, eque, come recita la Costituzione". Altra forma di condivisione "è la creazione di lavoro per tutti, specie per i giovani". Francesco spiega che "a volte una donna ha paura a restare incinta perché appena si vede la pancia la cacciano" dal lavoro. Ultimo monito sull'"uguaglianza": "Nelle imprese esistono gerarchia, funzioni e salari diversi, ma i salari non devono essere troppo diversi. Oggi la quota di valore che va al lavoro è troppo piccola se confrontata con quella che va alle rendite e agli stipendi dei top manager. Se la forbice tra stipendi più alti e più bassi è troppo larga, s'ammala la comunità aziendale e anche la società".

M. F.



Francesco ha criticato Confindustria





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1620

IL SECOLO XIX

13-SET-2022
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 35652 Diffusione: 26988 Lettori: 264000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CARO ENERGIA, IL PIANO DELL'UE: SARÀ OBBLIGATORIO TAGLIARE I CONSUMI DI ELETTRICITÀ. CONFRONTO MELONI-LETTA, SCINTILLE SU EUROPA E FAMIGLIE

Lavoro, la ricetta del Papa

Francesco agli industriali: più occupazione per giovani e donne. Bonomi: la politica ha fatto poco

Il Papa incontra cinquemila imprenditori in Vaticano e lancia un appello per il lavoro. Chiede più occupazione per i giovani, più attenzione per le donne, «che non devono essere cacciate perché incinte», più equità tra i salari dei dipendenti e le retribuzioni dei top manager. Le sue sollecitazioni sono accolte dal presidente di Confindustria Bonomi, che critica «una classe politica dai corti orizzonti». Per affrontare il caro energia, la Commissione Ue sta per varare il piano di riduzione dei consumi.

SERVIZI / PAGINE 2-5

Il Papa chiede lavoro per giovani e donne Bonomi: «La politica non ha fatto nulla»

L'appello di fronte a Confindustria: non cacciare chi è incinta. Il presidente: bisogna offrire occupazioni degne

Domenico Agasso
Luca Monticelli

Creare lavoro per i giovani e le donne «che non devono essere cacciate perché incinte», non considerare le tasse un'usurpazione, e mettere un freno alla differenza di stipendi tra dipendenti e top manager. Papa Francesco esorta così i cinquemila imprenditori presenti con le famiglie all'udienza in Vaticano in Sala Nervi, appuntamento che quest'anno coincide con l'assemblea generale di Confindustria. Le sollecitazioni del pontefice sono accolte da Carlo Bonomi che centra il suo discorso proprio sul lavoro perché, dice il presidente degli industriali, «avvertiamo il dovere di offrire il nostro contributo per un lavoro degno. Siamo in un Paese smarrito, diviso, ingiusto». Bonomi evoca «un nuovo umanesimo industriale» e invita tutti a fare la propria parte: «Serve una rivoluzione nei tempi del lavoro, che consenta la cura di bambini e anziani», e ammette: «In troppi settori l'offerta è caratterizzata da infime retribuzioni, tuttavia questo non riguarda in alcun modo l'industria».

Nel suo discorso, Papa Francesco traccia le linee guida per i «buoni imprenditori». Alterna stoccate ad ampi riconoscimenti. Partendo dal fatto che la crisi innescata dalla pandemia e amplificata dalla guerra e dalla crisi energetica colpisce tutti, si pone nei confronti della platea con l'atteggiamento di voler proporre una sorta di alleanza con il mondo delle imprese. Evidenzia il ruolo sociale degli imprenditori, «una componente essenziale per costruire il bene comune, un motore primario di sviluppo e di prosperità», cruciale per vincere «le grandi sfide della nostra società», non ultima quella ambientale. Il Papa lancia un monito contro «ogni forma di sfruttamento delle persone e di negligenza nella loro sicurezza». Invita a creare occupazione per i giovani, senza più costringerli a espatriare. Sulla differenza di salari avverte: «Se la forbice è troppo alta, si ammala la comunità aziendale, e presto si ammala la società». Mette in guardia dagli imprenditori «mercenari». Esprime un appello accorato affinché non ci siano più donne cacciate «perché incinte. Per favore, questo è un problema: studiatelo, vedete come fare affinché una donna incinta possa andare avanti, sia con il figlio che aspetta e sia con il lavoro». Invita a pagare le tasse, una forma di «condivisione della ricchezza, così che essa diventa beni comuni, beni pubblici: scuola, sanità, diritti, cultura». Certo, segnala, «le tasse devono essere giuste, eque, fissate in base alla capacità contributiva di ciascuno, come recita la Costituzione». Il Papa lancia una provocazione: «I denari di Giuda e quelli del Buon Samaritano convivono negli stessi mercati, nelle stesse borse valori», e l'economia «cresce e diventa umana quando i denari dei Samaritani diventano più numerosi di quelli di Giuda». Non tralascia «il ruolo positivo delle aziende sulla realtà dell'immigrazione», ma neanche la necessità di «integrare» i migranti con il lavoro.

Dopo l'udienza in aula Paolo VI, Bonomi torna sui richiami del Papa nel corso di una conferenza stampa: «Già nel 2020, alla mia prima assemblea, dissi agli imprenditori che sul lavoro dei giovani e delle donne dobbiamo impegnarci molto di più. Ma la politica cosa



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1739

IL SECOLO XIX
Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 35652 Diffusione: 26988 Lettori: 264000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ha fatto? Cosa c'era a favore dei giovani e delle donne nell'ultima legge di bilancio?», chiede polemicamente. Quanto a un'eventuale legge sul salario minimo, il presidente di Confindustria ribadisce: «È un tema che non ci tocca, i contratti firmati da Confindustria sono tutti sopra i 9 euro l'ora. A essersi opposti sono altri settori, sui quali bisognerebbe invece avere il coraggio di intervenire». I top manager guadagnano troppo? «Il problema non è se il salario è alto, ma se è commisurato ai risultati: su questo si può aprire una discussione, perché, come succede alle squadre di calcio, se tu paghi tanto un fuoriclasse lo fai per vincere e mantenere il vivaio».

Il leader degli industriali si tiene lontano dal clima elettorale, e sul dibattito sullo scostamento di bilancio taglia corto: «Il problema, più che il debito, è cosa ci facciamo con quei soldi», dice. Mentre sul prossimo decreto Aiuti auspica una cassa integrazione straordinaria come quella istitutita per il Covid: «Può essere un modello sul quale ragionare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTO IN AGOSTO

E il Pontefice ricorda Balocco

Il Papa ha avuto parole di affetto per Alberto Balocco, l'industriale dei panettoni scomparso il 26 agosto. «Alla sua morte tutta la comunità aziendale e civile era addolorata e ha manifestato stima e riconoscenza», ha detto il Papa, citando Alberto Balocco fra gli imprenditori che danno il miglior esempio alla loro categoria. –



PAPA FRANCESCO

La società si ammala se la differenza tra i salari è troppo elevata

Le tasse rappresentano il cuore del patto sociale ma devono essere giuste, eque

È urgente sostenere nei fatti le famiglie e la natalità per uscire dall'inverno demografico



CARLO BONOMI

Il Paese è smarrito e ha una classe politica dai corti orizzonti e dalle false priorità

Il tema del salario minimo non ci tocca perché noi non siamo quelli degli stipendi bassi

La dignità e libertà del lavoratore over sessantenne non si tutela con il mero prepensionamento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1739

IL SECOLO XIX
Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 35652 Diffusione: 26988 Lettori: 264000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



L'incontro in Vaticano fra il presidente di Confindustria Carlo Bonomi e papa Francesco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1739

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49414 Diffusione: 38350 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

CONFINDUSTRIA CHIEDE AL GOVERNO TUTELE SUI CONTRATTI E IL TETTO AL PREZZO DEL GAS

Bonomi: garanzie sull'energia

La politica resta fuori dall'annuale assemblea degli industriali, ospitata in Vaticano. Centrale il tema del lavoro. Ma a margine l'associazione sprona l'esecutivo a interventi contro i rincari

DI ANDREA PIRA

Le richieste di Confindustria al governo sono rimaste fuori dall'annuale assemblea pubblica dell'associazione, quest'anno ospitata in Vaticano. Non soltanto la politica è rimasta fisicamente fuori dall'Aula Nervi (dove i rappresentanti degli imprenditori italiani e le loro famiglie sono stati accolti in udienza da Papa Francesco), ma anche il discorso del presidente Carlo Bonomi ha di fatto evitato l'attualità della campagna elettorale. Una scelta messa in chiaro fin dalle prime battute, quando in apertura del suo intervento Bonomi ha voluto ricordare la natura «autonoma, apartitica, apolitica» dell'organizzazione. «Non ci siamo mai lasciati sforare dalle pulsioni antagoniste e divisive che purtroppo caratterizzano ancora gran parte del confronto pubblico italiano», ha aggiunto ancora.
Pochi gli accenni ai temi del dibattito in vista del voto del 15 settembre. Su tutti la richiesta di revisione del reddito di cittadinanza, nella parte che riguarda i patti del lavoro.

Il numero uno di Viale dell'Astronomia ha atteso la conferenza stampa a margine dell'appuntamento per scodellare le ricette che il mondo della manifattura e dell'industria italiana ritiene necessarie per affrontare «le gravi conseguenze dell'impazzimento dei prezzi energetici». In cima alla lista c'è l'imposizione di un tetto al prezzo del gas. «Le imprese hanno difficoltà per la cassa, quindi è necessario che ci sia un intervento a garanzia statale sui rinnovi dei contratti energetici, nella speranza che poi venga mantenuta la garanzia di fornitura che è fondamentale», ha poi aggiunto Bonomi rispondendo alle domande dei giornalisti. Terza tra i desiderata contro i rincari è la sospensione dei certificati Ets, ossia lo scambio di emissione di quote di emissione di gas inquinanti: «Non è possibile che fondi speculativi possano operare sull'acquisto di certificati che servono alle imprese, è una follia in questo momento consentire ai fondi di operare».
Per il sistema confindustriale inoltre non sarebbe male ragionare su interventi a sostegno dei redditi e sulla cassa integrazione modello Covid. «Il lavoro rimane l'unico elemento su cui possiamo intervenire per rendere competitive le imprese e rimettere soldi in tasca agli italiani», ha aggiunto riproponendo l'idea del taglio di 16 miliardi del cuneo fiscale per garantire una mensilità in più di stipendio, impegno che ha fatto breccia nei programmi dei partiti.
Sullo sfondo c'è il rischio razionamenti in caso di blocco delle forniture di gas dalla Russia, minacciato da presidente russo Vladimir Putin, in risposta a un eventuale price cap. Secondo quanto trapela da Bruxelles, nell'ambito delle proposte per contenere i consumi la Commissione Europea proporrà un obiettivo obbligatorio di riduzione dei consumi di elettricità durante le ore di picco. In pratica la misura dovrebbe prevedere tre o quattro ora al giorno di calo dei consumi, lasciando però agli Stati membri un margine di discrezionalità nella scelta degli orari da adottare. «I nostri competitor stanno già facendo un piano di razionamento e noi non ci dobbiamo far trovare impreparati. Tutti auspichiamo di non arrivarci, ma dobbiamo farci trovare pronti», ha spiegato Bonomi dando conto dei colloqui con il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. «È fondamentale fare insieme un piano di razionamento per gestire meglio le capacità produttive, senza questo sono a rischio imprese e posti di lavoro. Le imprese che chiudono ora non riaprono più».
Intanto proprio ieri l'Antitrust ha dato parere sullo schema di decreto della Transizione Ecologica per favorire la transizione degli utenti (cittadini e micro-imprese) nei mercati dell'energia una volta finita la maggior tutela, sollecitando campagne informative per chiarire che il passaggio a un servizio a tutele graduali sarà soltanto transitorio e che dopo gli utenti potranno optare per altri operatori, possibilmente semplificando le procedure.

Fuori dal tema dell'energia per Bonomi il tema centrale attorno al quale ruota qualsiasi futura decisione del governo resta quello del lavoro. Confindustria ha fatto proprio il riferimento al lavoro degno lanciato dal Pontefice, chiedendo al legislatore interventi per garantire la sicurezza, ma ha anche contestato il fatto che i prepensionamenti possano aiutare a tutela i lavoratori ultrasessantenni, cui, per gli industriali, andrebbero offerte mansioni coerenti all'esperienza maturata. Proposta che si sposta a quella delle certificazione delle competenze cui legare corsie preferenziali per l'accesso al mercato dei capitali in ottica Esg.
Per il resto vale l'appello a Bergoglio per una benedizione in «tempi di smarrimento, sfiducia, scollamento sociale». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49414 Diffusione: 38350 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49414 Diffusione: 38350 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bergoglio e quell'odore dimenticato del lavoro

DI ROBERTO SOMMELLA

Quanti politici conoscono ancora l'odore della fabbrica e degli operai, ammesso che l'abbiano respirato almeno una volta nella vita? Pochissimi e pochissimi si pongono il problema di andarlo a cercare per scoprire un barlume di verità. L'irrituale campagna elettorale che si sta svolgendo in piena emergenza energetica e sulla coda dell'estate sembra lontana mille miglia dalle istanze dell'impresa e di quello che serve al Paese, che resta una Ferrari priva oggi di un degno pilota che la conduca prima al traguardo dopo l'uscita di scena di Mario Draghi.

Non stupisce allora che il messaggio più forte all'assemblea di Confindustria - svoltasi per la prima volta della storia non sul suolo italiano ma in Vaticano, presso la sala Nervi - sia venuto dal Pontefice e forse era proprio quello che cercava il leader degli imprenditori, Carlo Bonomi, in cerca di un faro che illumini tutta la sua categoria.

Nell'incontrare gli industriali, le loro famiglie e i loro (pochi) bambini e i pochissimi manager di grandi imprese (notati in prima fila Marco Tronchetti Provera e Gianfelice Rocca), Papa Francesco ha affermato di voler permettersi di dar loro qualche consiglio per «entrare nel regno dei cieli» ma poi è rimasto con i piedi ben saldo per terra, pur entrando appoggiato ad un bastone ed uscendo seduto su una sedia a rotelle, per via del suo ginocchio mal funzionante. E ha ricordato la necessità di dare dignità al lavoro, la cui etica si sta perdendo a causa della dematerializzazione dei rapporti personali, dell'economia e della finanza, stretti dal boom delle piattaforme digitali e dalla crescente sparizione di una certa moralità che impedirebbe ai giovani di restare a casa col reddito di cittadinanza o, peggio, di lavorare in nero, per incassare salario e sussidio, compiendo una truffa doppia verso lo Stato e verso sé stessi.

Quella della sparizione del lavoro, dell'odore del lavoro, che Papa Bergoglio ha evocato mimando anche ciò che si prova ad annusare la realtà, è uno dei problemi più gravi che si trova ad affrontare l'Italia e che dovrebbe interrogare tutti i partiti senza alcuna distinzione visto che essa è pur sempre, recita la Costituzione, una Repubblica fondata sul lavoro. Le parole del Pontefice, che ha chiesto anche il sacro rispetto per il diritto delle donne a concepire ma anche di diventare madri senza perdere il posto di lavoro (sarà magari rimasta scossa qualche coscienza nella sala delle udienze, colma di persone) sono arrivate dritte al cuore del pubblico.

«L'imprenditore è anche un lavoratore, non vive di rendita, vive lavorando e resta imprenditore finché lavora», secondo Bergoglio, e dunque diventa ancora più grave quando un industriale perde il contatto col lavoro, perché è il legame che ha con la realtà. Ecco perché i salari non devono divaricarsi troppo, perché quando questo accade «l'azienda si ammala, la società si ammala», ha sottolineato il Pontefice, cui gli ha fatto eco il numero uno di Viale dell'Astronomia, quasi a cogliere al balzo l'affondo: per Bonomi le imprese hanno il dovere di offrire un lavoro «degno», basato sulla sicurezza e questa missione è la chiave attorno cui deve ruotare l'azione del governo che uscirà dalle urne, un concetto forte che si aggancia al tema della moralità di chi non cerca e non trova, in quanto nulla gli viene offerto.

È però emblematico che siano stati due papi, Bergoglio e Ratzinger, a segnare il tempo dell'impresa degli ultimi vent'anni e non un sindacalista, un premio Nobel o un semplice presidente del Consiglio. Il pontefice tedesco in passato più volte ha ricordato come la finanza sia «un ponte fra l'oggi e il domani» e mai come oggi, con la grande liquidità che continua ad imperversare sui mercati e la crescita delle disuguaglianze nella società, ha dimostrato di avere ragione. L'uomo venuto dalla fine del mondo insiste invece sul capitale umano, sulla capacità dell'individuo di rendersi parte attiva nella comunità a dispetto delle difficoltà e forte del fatto che la moneta del buon samaritano scaccia quella del truffatore, come quella buona mette in fuga quella cattiva.

Ma la fiducia negli spiriti buoni del capitalismo di oggi deve essere sorretta da programmi, strategie, dal futuro della scuola all'uso del risparmio, che sembrano completamente spariti da tutti i programmi elettorali. Non resta che affidarsi a chi guarda all'Italia e a tutto il mondo, nella speranza che non arrivi solo una benedizione canonica ma un'illuminazione sulla via della ripresa che viene sempre dopo la burrasca. In questo gli italiani sono sempre i più capaci, perché l'intelligenza è la loro più grande invenzione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623


Bonomi: garanzie sull'energia

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49414 Diffusione: 38350 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Papa Francesco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 694000 (0000259)
12-SET-2022
da pag. 1-22 /foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

LAVORO

Criteri da chiarire per la cassa ordinaria extra da usare nel 2022

Mauro Marrucci —a pag. 22

Lavoro
Cigo e Fis per difficoltà economica, criteri da chiarire —p. 22

Cassa integrazione extra con criteri da chiarire

La norma e la circolare Inps 97/2022 non definiscono nel dettaglio le circostanze ammesse

Ammortizzatori

Il Dl 21/2022 ha introdotto 26 settimane di Cigo e otto di Fis oltre le durate ordinarie

L'aiuto è destinato ad aziende in situazioni di «difficoltà economica»

Mauro Marrucci

In attesa che si definiscano i nuovi strumenti di sostegno alle imprese per far fronte alle difficoltà determinate dal caro-energia, nel cosiddetto decreto Aiuti ter, è sempre possibile accedere a tranche di cassa integrazione guadagni ordinaria e di assegno d'integrazione salariale, fino al 31 dicembre 2022, per fronteggiare situazioni di particolare difficoltà economica.

Lo ha spiegato l'Inps con la circolare 97/2022 del 10 agosto scorso, che, tra l'altro, ha offerto alcune precisazioni sull'esonero dalla contribuzione addizionale per la fruizione degli ammortizzatori limitatamente ad alcuni settori e per determinati segmenti temporali, da gennaio a maggio 2022.

I nuovi periodi di sostegno

Gli ulteriori periodi di sostegno al reddito sono stati introdotti dall'articolo 11, comma 1, del Dl 21/2022, convertito dalla legge 51/2022, che ha integrato l'articolo 44 del Dlgs 148/2015, inserendovi i commi 11-quinquies e 11 sexies.

Per effetto dell'articolo 44, comma 11-quinquies, i datori di lavoro soggetti alla Cigo, che abbiano esaurito i limiti temporali di durata per la fruizione dell'ammortizzatore (articoli 4, 12 e 22, comma 5, del Dlgs 148/2015), possono accedere a ulteriori 26 settimane di cassa, fruibili anche in modo frazionato, nel periodo dal 22 marzo 2022 al 31 dicembre 2022.

Nello stesso arco temporale, per le disposizioni contenute nell'articolo 44, comma 11-sexies, del Dlgs 148/2015, anche i soggetti datoriali con forza occupazionale media fino a 15 dipendenti nel semestre precedente, e che rientrano nelle tutele del Fis (ex articolo 29 del Dlgs 148/2015), e dei Fondi di solidarietà bilaterali di cui agli articoli 26 e 40 del Dlgs 148/2015, operanti nei settori dei codici Ateco 2007 individuati nell'allegato I del Dl 21/2022 (fra i quali diverse attività nell'ambito del turismo e della ristorazione), possono richiedere un ulteriore periodo di assegno di integrazione salariale per un massimo di otto settimane, a condizione che abbiano raggiunto i limiti massimi di durata complessiva dei trattamenti previsti dall'articolo 29, comma 3-bis, dello stesso Dlgs 148/2015, e dai decreti istitutivi dei Fondi di solidarietà bilaterali, non potendo altrimenti accedere a ulteriori periodi di assegno di integrazione salariale.

L'Istituto ha ricordato che in base all'articolo 19, comma 3, del Dl 18/2020, ai fini della determinazione dei limiti massimi di durata dei trattamenti Cigo e di assegno ordinario (dal 1° gennaio 2022, assegno di integrazione salariale), i periodi autorizzati connessi alla normativa emergenziale pandemica da Covid-19 sono neutralizzati.

Con la circolare 97/2022, l'Inps osserva che le due provvidenze rientrano nell'ambito della normativa di tipo generale e non di quella emergenziale e sono pertanto soggette a tutte le regole e procedure alle quali è condizionato l'accesso agli ammortizzatori sociali, con la sola esclusione dei limiti di durata soggettiva e complessiva (quindi su queste tranches di ammortizzatori le imprese saranno tenute a versare il contributo addizionale dovuto in caso di utilizzo).

La difficoltà economica

Le due disposizioni ammettono l'intervento della cassa integrazione ordinaria e dell'assegno di integrazione salariale per far fronte a situazioni di «particolare difficoltà economica». In assenza di una precisazione normativa, l'Istituto non ha tuttavia offerto alcun chiarimento – da ritenere quanto mai



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

opportuno - su questo status.

Del resto la «particolare difficoltà economica» sembra assumere il carisma di condizione a carattere più strutturale che temporaneo, sfuggendo così ai requisiti della transitorietà e della temporaneità che caratterizzano gli interventi ordinari di sostegno al reddito.

La questione sembra complicarsi sotto il profilo interpretativo, perché il riferimento a tale peculiarità è usato dal legislatore anche nell'articolo 44, comma 11-ter, del Dlgs 148/2015, introdotto dalla legge di Bilancio per il 2022 che, per fronteggiare, nel biennio 2022-2023, i processi di riorganizzazione e le situazioni di particolare difficoltà economica, riconosce ai datori di lavoro soggetti alla Cigs, che non possono più ricorrere ai trattamenti straordinari, un ulteriore periodo di intervento straordinario di 52 settimane fino al 31 dicembre 2023.

Gli esoneri dal contributo

Con la circolare 97/2022, l'Inps si è soffermata anche su altre tranches di ammortizzatori, agevolate con l'esonero dal versamento del contributo addizionale (si veda la grafica qui a fianco): si tratta degli ammortizzatori sociali previsti dall'articolo 7 del Dl 4/2022 (interventi per il periodo dal 1° gennaio 2022 al 31 marzo 2022, per le attività di cui ai codici Ateco 2007 elencate nell'allegato I del Dl) e dall'articolo 11, comma 2, del Dl 21/2022 (interventi per il periodo dal 22 marzo 2022 al 31 maggio 2022, per le attività di cui ai codici Ateco 2007 - allegato A del decreto, per cui si è in attesa di autorizzazione Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31/12 **IL TERMINE DI FRUIZIONE**
È la scadenza delle tranches «extra» di Cigo e di assegno di integrazione salariale introdotte dal decreto legge 21/2022

Gli aiuti e le condizioni

AMMORTIZZATORI ORDINARI

Cassa integrazione guadagni ordinaria (prevista dall'articolo 44, comma 11 quinquies del Dlgs 148/2015)
L'aiuto è per i datori di lavoro rientranti nell'ambito della Cigo, in base all'articolo 10 del Dlgs 148/2015.
Si tratta di **26 settimane di cassa integrazione** da fruire anche in termini frazionati nel periodo che va dal 22 marzo **al 31 dicembre 2022**.
La condizione per accedere a queste settimane di cassa è che i datori di lavoro abbiano esaurito i limiti di durata dell'ammortizzatore previsti dagli articoli 4, 12 e 22 del Dlgs 148/2015 (i periodi autorizzati per la normativa emergenziale da Covid-19 sono neutralizzati).
La fruizione delle 26 settimane di cassa è soggetta a tutti i principi e a tutti gli obblighi previsti dal Dlgs 148/2015 con la sola deroga ai limiti di durata. Lo scopo del sostegno è fronteggiare, nel 2022, situazioni di particolare difficoltà economica

Assegno d'integrazione salariale (articolo 44, comma 11 sexies del Dlgs 148/2015)
L'aiuto è per i datori di lavoro con forza occupazionale media fino a 15 dipendenti nel semestre precedente, rientranti nelle tutele del Fis e dei Fondi di solidarietà bilaterali anche territoriali, operanti nei settori individuati dai codici Ateco 2007 di cui all'allegato I del Dl 21/2022.
Si tratta di **8 settimane di assegno** da fruire anche in termini frazionati, nel periodo che va dal 22 marzo **al 31 dicembre 2022.**
Possono accedervi i datori di lavoro che hanno esaurito i limiti di durata previsti dall'articolo 29, comma 3-bis del Dlgs 148/2015 (i periodi autorizzati per la normativa emergenziale da Covid-19 sono neutralizzati).
La fruizione delle 8 settimane è soggetta a tutti i principi e agli obblighi previsti dal Dlgs 148/2015 con la sola deroga ai limiti di durata. Lo scopo è far fronte nel 2022 a situazioni di particolare difficoltà economica

AMMORTIZZATORI ESENTI DA CONTRIBUTO ADDIZIONALE

Articolo 11, comma 2, Dl 21/2022
I datori di lavoro sono quelli che svolgono attività industriali di cui ai codici Ateco 2007 elencati nell'allegato A al decreto legge e hanno usato ammortizzatori dal **dal 22 marzo al 31 maggio 2022**.
Si attende l'autorizzazione Ue.
L'esenzione dal contributo addizionale è l' unico beneficio.
Restano tutti i principi e gli obblighi di carattere generale previsti dal Dlgs 148/2015.

Articolo 7, comma 1, Dl 4/2022
I datori di lavoro sono quelli dediti alle attività di cui ai codici Ateco elencati nell'allegato I al Dl (turismo, ristorazione commercio), per periodi di intervento **dal 1° gennaio al 31 marzo 2022**. L'autorizzazione Ue è stata rilasciata. L'unico beneficio previsto è l'esenzione dal versamento del contributo addizionale. Si applicano tutti gli altri obblighi previsti dal Dlgs 148/2015.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

12-SET-2022
da pag. 6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Rincari, dai Comuni arrivano bonus e piani di risparmio energetico

Amministrazioni locali. I rialzi di luce e gas spingono in alto anche la spesa pubblica. In attesa del Governo, i sindaci rispondono con aiuti e ordinanze

Rinnovamento ed efficientamento dei vecchi impianti diventano necessari per affrontare futuri rincari

Margherita Ceci

A Castelmassa, paesino di 4mila abitanti del basso Veneto, chiude la piscina comunale. Almeno fino a quando le condizioni non lo permetteranno. Troppo alti i rincari dell'energia, che tra costi di gestione, personale, chimica, acqua e manutenzioni hanno messo in ginocchio l'amministrazione comunale. Lo stesso succede a Pontassieve, Firenze: anche lì, garantire il funzionamento dell'impianto non è più possibile.

Intanto nel Bellunese, un'ordinanza lascia due gallerie al buio e spegne i lampioni dalle 2.30 all'alba per risparmiare. Notti al chiaro di luna anche a Torrebelvicino (Vi), dove l'illuminazione pubblica "chiude gli occhi" a mezzanotte per riaprirli al mattino, e ad Ancona, che opta per una chiusura cronometrica: un'ora e venti minuti prima dell'alba.

L'aumento dei costi energetici grava sulle spalle dei cittadini quanto su quelle dei Comuni, e sono tante le amministrazioni che denunciano la mancanza di risorse e rivedono i bilanci (Merano, ad esempio, è arrivata alla sesta variazione).

Anci e Upi mettono in guardia: «È indispensabile [...] una misura di sostegno per i Comuni e le Province, in assenza della quale i bilanci degli enti locali sono destinati a saltare. È necessario uno stanziamento straordinario di almeno ulteriori 350 milioni di euro per compensare l'impennata delle nostre spese energetiche, altrimenti i sindaci saranno costretti a tagli dolorosi dei servizi pubblici», fanno sapere in un comunicato congiunto. C'è però chi riesce a trovare le risorse per aiutare i cittadini: è il caso di Comuni come Brescia e Reggio Emilia, e i più piccoli Seregno, Albignasego, Osimo, Sant'Agata de' Goti, che hanno messo in campo un bonus energia da distribuire una tantum alle famiglie che ne faranno richiesta. Questi aiuti, rispetto a quello nazionale – il Bonus sociale energia elettrica – in vigore dal 2021, alzano la soglia Isee richiesta per poter presentare la domanda (si veda la tabella a fianco), allargando il bacino dei potenziali richiedenti. Ma attenzione: molti bonus sono in scadenza quindi bisogna farne richieste in tempi brevissimi.

Esempi virtuosi anche a Pontinvrea, nel Savonese, dove il Comune ha deciso di mettere in campo per le famiglie più fragili un fondo sostegni per la fornitura dei bancali di pellet e l'azzeramento della relativa Iva. Una scelta che tiene conto dello stile di vita dell'entroterra ligure, dove la maggior parte dei cittadini si riscalda con il pellet, materiale energetico alternativo che sta risentendo dei rialzi del mercato. A Forlì invece, l'Amministrazione comunale ha previsto due milioni di euro per i costi dell'energia pubblica e dei due palazzetti cittadini, che hanno visto le spese di gestione raddoppiare. Ma c'è anche chi ringrazia la lungimiranza avuta in passato, come Peschiera del Garda, che nel 2016 ha stipulato un contratto di partenariato pubblico-privato con la società Stea. Una forma di cooperazione per finanziare, costruire e gestire infrastrutture o di fornire servizi di interesse pubblico, come illuminazione e riscaldamento, entrambi rinnovati da Stea per avere il massimo risparmio energetico. Anche le bollette del Comune sono a carico della società, che assumendosi i rischi permette all'Amministrazione locale di dormire sonni tranquilli.

L'efficientamento energetico e il rinnovamento dei vecchi impianti sembra comunque la prima strada da percorrere per scongiurare futuri rincari. Ad Abano Terme, per esempio, la sostituzione a led dei lampioni cittadini in tempi non sospetti, ha permesso oggi un risparmio di circa due milioni di euro. E allora i Comuni non perdono tempo e si attivano per il futuro. Come a Merano, dove si prevedono, negli edifici pubblici più energivori, interventi di bilanciamento e ottimizzazione degli impianti termici, con impostazione a medie temperature, un test di distribuzione termica e la regolazione della pompa. Interventi che, secondo le stime, potrebbero portare a una riduzione dei costi in bolletta fino al 30 per cento.

Spiccano infine le Comunità energetiche rinnovabili (Cer), dove cittadini, attività commerciali, Pa e imprese hanno deciso di dotarsi di impianti comuni per la produzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili, con benefici ambientali, economici e sociali. Oggi in Italia continuano a crescere, sostenute dalle risorse del Pnrr e dei Fondi Strutturali. Ultima arrivata, Alghero, dove la scorsa settimana la Giunta comunale ha approvato la costituzione di Cer sul territorio comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 70648 Diffusione: 131427 Lettori: 694000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Così gli interventi locali contro il caro-energia

Alcune delle agevolazioni per le bollette energetiche previste dalle delibere comunali

BRESCIA

SCADENZA:
Fino al 16 settembre 2022

REQUISITI:
Isee fino a **18.000 euro**

IL BONUS:
200 o **300 euro** a seconda del nucleo familiare



REGGIO EMILIA

SCADENZA:
Fino al 30 settembre 2022

REQUISITI:
Isee fino a 12.000 euro o fino a 20.000 con quattro figli a carico; utenza Iren Spa

IL BONUS:
487,27 o **679,09 euro** a seconda del nucleo familiare



SEREGNO (MB)

SCADENZA:
Fino al 16 settembre 2022

REQUISITI:
Isee fino a **30.000 euro**

IL BONUS:
Da **200** a **500 euro** a seconda del nucleo familiare



ALBISEGNAGO (PD)

SCADENZA:
Fino al 30 settembre 2022

REQUISITI:
Reddito complessivo a fini Irpef nell'anno 2021 per l'intero nucleo fino a 25.000 euro o fino a 15.000 se monoreddito

IL BONUS:
300 euro



OSIMO (AN)

SCADENZA:
Fino al 30 settembre 2022

REQUISITI:
Isee fino a **25.000 euro**

IL BONUS:
Dai **250** ai **700 euro** a seconda delle utenze

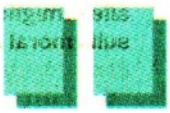


PORTO MANTOVANO

SCADENZA:
Fino al 30 settembre 2022

REQUISITI:
Isee fino a **18.000 euro**

IL BONUS:
Rimborso delle ultime due fatture con priorità delle utenze Tea Energia e Sei



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1739